

(N. 293-A)

Resoconti XIV

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982**

**ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO  
E DELL'ARTIGIANATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980**

(Tabella n. 14)

**Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente  
(Industria, commercio, turismo)**

**INDICE****28 NOVEMBRE 1979**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 764, 773
CIAMPAGLIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . .	773
de' COCCI (DC) . . . . .	773
URBANI (PCI) . . . . .	773
VETTORI (DC), relatore alla Commissione . . . . .	764

**30 GENNAIO 1980**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 774, 784, 788 e passim
BISAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 782, 788, 791 e passim	
BONDI (PCI) . . . . .	774

FELICETTI (PCI) . . . . .	Pag. 791
LAVEZZARI (DC) . . . . .	779, 791
POLLIDORO (PCI) . . . . .	779, 782, 793
ROSSI (DC) . . . . .	782
SPANO (PSI) . . . . .	793
URBANI (PCI) . . . . .	784
VETTORI (DC), relatore alla Commissione . . . . .	774 784, 787

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1979**

Presidenza

del presidente **GUALTIERI**

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 (293)**

**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 14)**

(Esame e rinvio)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Vettori di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

**V E T T O R I , relatore alla Commissione.** Per ogni più approfondito esame e per una valutazione globale dell'elaborato, la cui nota preliminare ricalca la prassi di un richiamo al precedente anno finanziario, è indispensabile constatare la diversità di situazioni in cui avviene la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria per l'anno 1980; è anche indispensabile rammentare i fatti che possono giustificare, motivare o aggravare le connotazioni di un rapporto che non può limitarsi ai contenuti contabili della tabella 14 e neppure alla funzionalità del Ministero interessato.

Giova quindi rammentare che l'analoga precedente trattazione dell'argomento è avvenuta, per l'anno 1979, in data 14 marzo dello stesso anno e che ben poco tempo è passato tra tale data e quella del 30 settembre nella quale è stato presentato il bilancio per il 1980. Ben poco tempo, che ha tuttavia veduto il succedersi di due titolari del Ministero, due crisi ministeriali e le elezioni politiche generali; l'instaurarsi di un clima di tregua, ma sostanzialmente di instabilità politica e di ripensamento sui rapporti tra

le parti sociali, anche sotto l'incalzare di eventi economici esterni.

Per la legge 5 agosto 1978, n. 468, di riforma di alcune norme di contabilità dello Stato in materia di bilancio, l'anno finanziario 1979 ha costituito la fase sperimentale relativa al sistema di presentazione del bilancio di competenza assieme alle previsioni degli incassi e dei pagamenti relativi allo stesso anno.

Sono così a disposizione, dal 30 settembre 1979, la legge finanziaria, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1980, il bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 e la relazione previsionale e programmatica per il 1980, in compiuta attuazione delle norme di cui alla citata legge 5 agosto 1978, n. 468. In questi giorni è stata anche rassegnata la relazione generale sull'industria ai sensi della legge n. 675 del 12 agosto 1977 e c'è ancora recente ricordo delle dichiarazioni programmatiche del Ministero in carica.

I documenti, con i relativi allegati, costituiscono una logica concatenazione ed il completo quadro di riferimento entro il quale si colloca la tabella 14 recante lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1980.

**1. Bilancio dello Stato 1980** — Il bilancio di previsione dello Stato per il 1980 si presenta con entrate di lire 75.860 miliardi per titoli tributari, extratributari e vari e di lire 61.858 miliardi per accensione di prestiti, per giungere alla somma complessiva di lire 137.718 miliardi corrispondente al totale complessivo delle spese.

Considerando tra le spese lire 13.554 miliardi per rimborso di prestiti e calcolando lire 27.251 miliardi di risparmio pubblico si verifica un saldo netto da finanziare di lire 48.304 miliardi ed un indebitamento netto di lire 44.200 miliardi.

I due titoli di spesa corrente ed in conto capitale si presentano rispettivamente in lire 103.017 miliardi (82,97 per cento) e in lire 21.147 miliardi (17,03 per cento). Il rapporto tra i due titoli è lievemente peggiorato rispetto alle previsioni per il 1979 (81,80 e

## BILANCIO DELLO STATO 1980

10ª COMMISSIONE

18,20 per cento). Le previsioni di spesa relative al Ministero dell'industria incidono appena per lo 0,023 per cento nella parte corrente (23,281 milioni di lire su 103.017.076 milioni) e per il 5,17 per cento nella parte in conto capitale (1.092.726 milioni di lire su 21.147.189 milioni).

2. *Bilancio triennale 1980-82 dello Stato.* —

Il bilancio triennale 1980-82 dello Stato viene presentato nella prima versione, relativa all'andamento delle entrate e delle spese in base alla legislazione vigente; la seconda versione sarà disponibile non appena definiti i criteri ispiratori dell'azione programmatica per il triennio. La prima versione è considerabile pertanto un elaborato contabile basato su proiezioni delle entrate 1980, su fattori legislativi di spesa legati alla legge finanziaria ed alle correlate autorizzazioni, su oneri inderogabili stimati anche per le aziende autonome, sulla evoluzione delle spese di carattere discrezionale legata alle ipotesi di evoluzione dei prezzi e del prodotto interno lordo.

3. *Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1980.* — Con queste premesse, la tabella 14 presenta spese correnti per milioni di lire 23.820,6 (pari al 2,13 per cento) e spese in conto capitale per lire 1.092.720 milioni (pari al 97,87 per cento) con un complesso di lire 1.116.546,6 milioni, pari ad una quota dello 0,81 per cento sulla previsione di spesa dello Stato per il 1980.

Le spese in conto capitale tengono peraltro conto della cifra di lire 450 miliardi per il conferimento al « Fondo per gli interventi nel settore energetico », previsto dal decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, poi sostituito dal decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574 — non ancora convertito in legge — con l'onere fissato in sole lire 157 miliardi, quasi interamente gravanti sull'esercizio 1979.

Una rettifica in tal senso non sposta sostanzialmente il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale, mentre permette il seguente quadro previsionale del bilancio

pluriennale 1980-82 del Ministero dell'industria (in miliardi di lire):

	1980	1981	1982
Spese correnti	23.820,6	24.405,—	25.004,7
Spese in conto capitale . .	1.092.726,—	553.312,7	552.365,2
	1.116.546,6	577.717,7	577.369,9

In effetti il 1980 dovrebbe essere decurtato di 450 miliardi, relativi al decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, cosiddetto energetico, non ancora convertito, e in tal caso l'intero ammontare scenderebbe a lire 666 mila 546,6 miliardi.

Rispetto al bilancio del precedente anno finanziario 1979, lo stato di previsione del Ministero dell'industria registra aumenti di spesa per lire 812,7 milioni nella parte corrente e per lire 501.025,6 milioni per il conto capitale, fatta salva la differenza — in conto capitale — tra le cifre dei due citati decreti-legge non ancora convertiti.

Entrambe le cifre sono motivate dall'incidenza di leggi preesistenti; la parte corrente si riferisce a nuovi oneri per il personale, ad un modesto (lire 26,4 milioni) adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione, all'istituzione e al funzionamento di cui alla legge 7 febbraio 1979, n. 48, dell'Albo nazionale degli agenti di assicurazione (lire 50 milioni) ed alla riduzione di lire 350 milioni per contributi obbligatori ad enti ed organismi internazionali. La parte in conto capitale è essenzialmente costituita dalla somma algebrica degli stanziamenti afferenti contributi a crediti agevolati, ma non tiene ovviamente conto di quanto accantonato in appositi fondi del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi in corso e di esclusiva competenza del Ministero dell'industria, mentre conteggia 450 miliardi di lire del Fondo energetico di cui al decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438.

La sintesi funzionale ed economica risulta dalle seguenti principali cifre:

a) spese correnti per lire 23.820,6 milioni (2,13 per cento del totale):

personale in attività e quiescenza 14 mila milioni;

acquisto beni e servizi 4.400 milioni;

trasferimenti a Camere di commercio per pubblicazioni BUSARL ed altri minori (Istituto per la proprietà intellettuale, brevetto europeo, ufficio internazionale pesi o misure);

b) spese in conto capitale per lire 1.092.726 milioni (97,87 per cento del totale):

450 miliardi di lire per conferimento al Fondo interventi settore energetico, più realisticamente ipotizzabile in meno di 50 miliardi per effetto del citato decreto-legge n. 574 del 1979 in via di conversione, che prevede sul bilancio del 1979 100 miliardi di lire di dotazione al fondo dell'ENEL;

355 miliardi per conferimento al Fondo ristrutturazione e riconversione industriale di cui alla legge 675/77.

Vi sono poi 9 poste di nomenclatura e destinazione merceologica e geografica differenziata, ma tutte afferenti contributi in conto interessi su finanziamenti concessi alle imprese industriali, nuove, danneggiate, da riorganizzare: 4 miliardi di lire per contributi in conto interessi su finanziamenti a piccole e medie imprese commerciali, e 3 miliardi e 60 milioni di lire per contributi interessi su finanziamenti a consorzi di piccole e medie imprese industriali ed artigiane (*ex lege* n. 374).

L'esame dei residui passivi e la valutazione di cassa mettono in evidenza un miglioramento dato dalla diminuzione a lire 656 mila 702 milioni della previsione al 1° gennaio 1980, contro lire 727.527 milioni in essere al 1° gennaio 1979, con l'osservazione che i nove decimi di tale somma riguardano la categoria economica dei trasferimenti.

La previsione di cassa per il 1980, con i residui passivi di lire 656.7002 milioni di lire, con la competenza di lire 1.116.546 milioni e quindi con una massa spendibile di lire 1.773.248 milioni, non supera i 752.146 milioni di lire di autorizzazione ed evidenza, quindi, un coefficiente di realizzazione di appena il 42 per cento. Tale coefficiente è condizionato dalla voce « trasferimenti »

in quanto le altre voci presentano coefficienti migliori, dal 77 per cento al 100 per cento; si deve, però, notare che tale voce è di gran lunga la maggiore tra le categorie e che, costituendo contributi in conto interessi su finanziamenti, risente delle procedure dei finanziamenti stessi, delle disponibilità bancarie, ed anche del fatto che l'autorizzazione di cassa coincide con il pagamento materiale che chiude la procedura.

La tabella 14 è completata « a titolo informativo », dice la nota preliminare, dalla previsione triennale 1980-82 per categorie e per rubriche di bilancio: il raffronto, dato anche il sistema meramente contabile e per proiezioni adottato per la compilazione, non consente osservazioni di ordine programmatico. Unica annotazione potrebbe trovarsi nella denominazione « trasferimenti » e « fonti di energia » nelle rispettive tabelle per il 1980: le maggiori cifre ivi segnate rispetto al 1981 e al 1982 si riferiscono per altro ai 450 miliardi di lire del Fondo energetico di cui al citato decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, sostituito dal decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, in corso di conversione con previsione di spesa notevolmente inferiore e quasi totalmente di competenza 1979.

4. *Enti vigilati.* — Allo stato di previsione 1980 sono allegati i conti consuntivi per il 1978 degli enti vigilati dal Ministero e ai quali lo Stato contribuiva e contribuisce in via ordinaria: ciò in ossequio alla legge numero 468 del 1978.

Tali consuntivi sono in parte riconducibili alle spese correnti ed al funzionamento del Ministero per le attività agli enti stessi delegate: alcuni sono di modesta rilevanza anche ai fini della politica industriale del Ministero, altri sono talmente importanti da non poter essere trattati brevemente in sede di bilancio di previsione per il 1980 del Ministero medesimo.

L'elenco di tali sedici enti cosiddetti vigilati permette una facile valutazione delle distinzioni fatte: si tratta infatti di otto stazioni sperimentali rispettivamente per cellulosa, combustibili, conserve, essenze, olii, peli, seta e vetro ripartite sul territorio nazionale; ad esse si aggiungono: l'Ente nazionale

cellulosa e carta, l'Istituto per le conserve alimentari, l'Ente italiano della moda, l'Ente autonomo « Mostra mercato dell'artigianato » di Firenze, l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie; di rilevanza e di attualità d'azione, la situazione economico-finanziaria, l'indirizzo futuro ed i compiti contingenti degli ultimi tre enti vigilati: il Comitato nazionale per l'energia nucleare, l'Ente nazionale per l'energia elettrica e l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

La 10ª Commissione ha avuto modo di conoscere, in occasione di recenti audizioni, i problemi, le prospettive, le difficoltà e le necessità del Comitato nazionale per l'energia nucleare e dell'Ente nazionale per l'energia elettrica: in questa sede il consuntivo 1978 non costituisce valida base per una valutazione contabile delle previsioni per il 1980 per il Ministero dell'industria: i consuntivi potranno venire più compiutamente esaminati insieme alla relazione della Corte dei conti.

Giova, per altro, evidenziare che il decreto-legge 12 settembre 1979, n. 574, in corso di conversione, propone l'assegnazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica, in conto fondo di dotazione, e per il 1979, sul bilancio 1979 dello Stato, di lire 100 miliardi e che tale cifra non esaurisce certamente le necessità dell'Ente chiamato ad un determinato contributo per l'attenuazione della crisi energetica, sia attraverso una adeguata politica tariffaria, sia, principalmente, attraverso tempestive indicazioni di conferma, di sollecito ed adeguamento di quelle contenute nel piano energetico nazionale approvato il 23 dicembre 1977.

La riforma del Comitato nazionale per la energia nucleare, in discussione da tempo, non può essere ulteriormente differita, anche alla luce della palese differenza tra gli stanziamenti statali ed il programma quadriennale approvato dal Comitato nazionale per l'energia nucleare stesso: grave sarebbe la dispersione di energie umane e di risorse se il Comitato nazionale per l'energia nucleare venisse mantenuto in vita ma privato dei mezzi per i compiti istituzionali.

Parimenti il consuntivo dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni per il 1978 trova mi-

gliore valutazione, previa revisione della Corte dei conti, in sede di esame dell'attività del Ministero in materia di assicurazioni: non costituisce novità l'opinione che l'esercizio delle assicurazioni sarebbe più opportunamente e più efficacemente vigilato da dicasteri aventi più spiccate caratteristiche e strutture finanziarie. Nel frattempo, si rammenta doverosamente l'importante innovazione legislativa apportata negli ultimi due anni con provvedimenti di aggiornamento del settore, di adeguamento alle norme comunitarie, di regolamentazione degli agenti.

*5. Organizzazione del Ministero.* — Il rapporto totalmente inverso tra spese correnti e spese in conto capitale dello stato di previsione per il 1980 — ed anche del bilancio triennale 1980-82 — del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rispetto al bilancio dello Stato, stimola un breve esame sulla natura e sulla organizzazione del Ministero stesso.

A parte la considerazione circa la natura e l'entità della spesa in conto capitale, quasi tutta impiegata in contributi in conto interessi su finanziamenti industriali e commerciali, il Ministero dell'industria non è un Ministero di gestione di personale periferico numeroso, ma è un Ministero di promozione cui compete, o comunque dal quale si pretende, tanta parte di programmazione, studio, controllo dell'attività industriale e di altre attività anche estranee al settore secondario dell'economia. L'attuale momento economico richiama la necessità di un collegamento programmatico tra industria privata e industria di Stato in una logica produttivistica eguale per entrambi i comparti, in ogni situazione di mercato e di organizzazione sociale, sia essa pluralistica, centralizzata o mista. Il solo problema energetico comporta una attività totalmente nuova per il Ministero dell'industria, ma anche i problemi di effettiva conversione dell'industria italiana per il mantenimento dell'occupazione e contemporaneamente delle posizioni sui mercati mondiali ai quali fare costante, dinamico riferimento per scegliere e non subire la divisione internazionale del lavoro, comportano adeguamento di strutture e di

professionalità del dicastero e dell'amministrazione pubblica in generale.

La tabella 14, nella nota preliminare, indica in 1.286 i dipendenti del Ministero, con una spesa complessiva di lire 13,1 miliardi: l'esame degli allegati che comprendono anche personale di cui alla legge 10 giugno 1978, n. 295, eleva tale cifra a 1.356 dipendenti a fronte di un totale delle tabelle organiche di 1.654 unità.

Non è confortante rilevare che, quantunque il personale del Ministero si presti molto rispetto alla sua remunerazione, i posti scoperti in organico corrispondono ai tecnici ed ai primi dirigenti per alcune decine di unità. Tale deficienza strutturale, quantitativa e qualitativa è da confrontare con la molteplicità dei compiti che lo stesso bilancio per rubriche mette in luce: servizi generali, ufficio legislativo, ufficio studi, artigianato e piccole industrie, industria e stazioni sperimentali, ispettorato tecnico, fonti di energia, ufficio brevetti, miniere, commercio interno, assicurazioni, controllo dei prezzi.

Tralasciando ogni considerazione sulla necessità di un aggiornamento legislativo al riguardo e di un adeguamento a norme comunitarie, non è trascurabile la carenza di funzionalità ed il pesante arretrato di alcuni uffici.

L'ufficio centrale brevetti, al quale nel 1938 affluivano 15 mila domande annue, vede nel 1978 depositi per quasi 50 mila, con un arretrato di 145 mila pratiche, delle quali circa 95 mila per invenzioni industriali.

Nel 1978 tale ufficio ha concesso brevetti in numero di 7.000 per invenzioni industriali, di 2.242 per modelli, di 6.222 per marchi nazionali e di 1.112 per marchi internazionali, ma le domande di brevetto ricevute sono state 1.112 per i marchi internazionali, 13.523 per i marchi nazionali, 9.464 per modelli e 24.845 per invenzioni industriali.

6. *Assicurazioni.* — Si rammenta che il Ministero dell'industria ha compito di vigilanza, oltre che sull'Istituto nazionale delle assicurazioni e sulla Banca nazionale delle comunicazioni per la parte di assicurazioni

che gestisce, su tutte le imprese private esercenti l'assicurazione.

Tale settore mostra per il 1978 una confermata tendenza all'aumento della produzione in tutti i rami, tranne in quello « vita ». Valutando la produzione sulla base dei premi incassati, la tendenza all'aumento va ridimensionata alla luce della svalutazione della moneta: il totale dei premi incassati nel 1978 è infatti di lire 4.700 miliardi, contro lire 4.131 miliardi del 1977 con un aumento di appena il 14 per cento. Aumento che è lievemente differenziato perchè i 4.009 miliardi di lire del ramo danni derivano da un aumento del 16 per cento, mentre i 691 miliardi di lire incassati per il ramo « vita » derivano da un aumento di appena l'1,6 per cento, e anche i 1.944 miliardi del ramo danni al capitolo RCA derivano da un incremento del 13 per cento.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni si colloca in questo quadro con una diminuzione del portafoglio ed anche con un decremento monetario. Sono sintomi preoccupanti per l'Ente di Stato che rappresenta una quota del 28 per cento del mercato nazionale, che dal 1977 al 1978 ha perduto una quota dell'1 per cento.

La Banca nazionale delle comunicazioni vede, invece, un buon incremento nel ramo vita con un aumento dell'11 per cento che porta i premi a lire 4 miliardi e 847 milioni.

Il settore è oggetto di particolare cura da parte del Ministero, anche per la ricorrente domanda di aumento delle tariffe RCA e per lo stato di crisi di alcune compagnie. La legislazione, quasi completata, mancando solo una regolamentazione dei « mediatori » di assicurazioni, già all'attenzione della 10ª Commissione permanente, mentre vengono seguite in sede di Comunità economica europea le evoluzioni e gli studi sulla coassicurazione, sul ramo vita e sulla libera prestazione dei servizi anche in preparazione della X Conferenza europea delle assicurazioni private che avrà luogo a Gand nel 1982.

È stata più volte lamentata la carenza di strutture ministeriali per la vigilanza di questo delicato settore dell'economia, più somigliante ad una attività finanziaria che ad una attività industriale. Il ritardo normativo è

stato colmato nel biennio trascorso ed anche la parte controllo è stata leggermente migliorata.

Le carenze in tale settore sono meno tollerabili rispetto a quelle dei settori più burocratizzati di attività ministeriali.

Permane, comunque, anche per questo settore, la carenza funzionale — quantitativa e qualitativa — del Ministero.

**7. Artigianato e Commercio.** — Per questi settori, rimasti soltanto parzialmente nella competenza statale, il perdurare della situazione lamentata in occasione della discussione sul bilancio 1979 rende necessarie le osservazioni sulla urgenza di una legge quadro per l'artigianato, troppe volte richiesta, troppe volte annunciata, troppe volte discussa.

Le funzioni statali in materia artigiana sono rimaste sostanzialmente le stesse svolte precedentemente al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 di attuazione della legge n. 382 del 22 luglio 1976, ed anche l'organo consultivo del Ministero, il Comitato centrale dell'artigianato, è rimasto operante secondo l'anacronistica legge istitutiva 25 luglio 1956, n. 860: tutto ciò senza un'effettiva incisività nel settore cui è dedicata attenzione unicamente dal disegno di legge finanziaria in discussione che provvede ad un rifinanziamento dell'Artigianocassa in misura ragguardevole, ma di rapido esaurimento di fronte al livello delle richieste, e con modalità superate dai fatti per quanto attiene il fido massimo.

Se è certamente affermabile che l'artigianato è in fiorente sviluppo con azione di supplenza, anche agli effetti occupazionali, dell'industria, inceppata ed irrigidita dall'impossibilità di programmare, di investire con prospettive positive, di mantenersi competitiva in flessibilità e mobilità, al mancato aggiornamento dello stato giuridico dell'impresa artigiana, ancora retto dalla citata legge del 1956, si ritiene imputabile quella fascia di attività marginali che, facendo norma dell'espedito quotidiano, danneggia lo sviluppo di certe produzioni, dequalifica certi servizi ed inquina l'immagine di costante impegno dell'imprenditoria minore.

Per il settore commerciale, che si esamina assieme all'artigianato per brevità e per la ripetitività delle argomentazioni rispetto ai bilanci precedenti, si conferma la necessità di incrementare la produttività e la funzionalità della rete distributiva.

È corrente la valutazione che soltanto la ripresa di un processo fortemente inflattivo consente la sopravvivenza di migliaia di punti vendita, specie nel dettaglio alimentare.

Ma sta compiendo quasi i 20 anni anche la legge n. 1016 del 16 settembre 1960 che ha istituito il credito a medio termine per il settore commerciale: le 17.588 domande accolte per finanziamenti di 335 miliardi di lire ed investimenti per quasi 480 miliardi di lire dall'entrata in vigore della legge non hanno potuto esplicitare completamente una funzione qualificante e selettiva anche per la incerta e parziale applicazione delle leggi n. 426 dell'11 giugno 1971, n. 524 del 14 ottobre 1974 e n. 398 del 19 maggio 1976 che disciplinano il settore.

La legge n. 1016 del 1960 ha cessato di operare nel 1976, sostituita dalla legge n. 577 del 10 ottobre 1975. Quest'ultima ha ottenuto sempre scarsi stanziamenti ed è stata condizionata da ridotte disponibilità del sistema bancario. Il bilancio 1979 prevede un rifinanziamento di lire 25 miliardi, tuttora privi di legge sostanziale: la legge finanziaria ripete lo stanziamento, ma le necessità sono moltiplicate dal ritardo operativo e dalla lievitazione dei costi.

**8. Miniere.** — Le risorse minerarie seguono ormai la tendenza di prezzo della materia prima principale, il petrolio, anche a causa del mutato rapporto tra i paesi detentori e quelli consumatori.

La qualità di paese trasformatore dell'Italia ed il vincolo della bilancia dei pagamenti impongono una ripresa dell'attività mineraria, abbandonata dai privati per i rischi e le difficoltà connesse oltre che per un recente passato di facili approvvigionamenti esteri.

Le linee operative per reperire e valorizzare i minerali sono state tracciate dalla « relazione generale mineraria » e dalle leggi 7 marzo 1973, n. 69, e 6 giugno 1977, n. 267,

ed il Servizio geologico ha programmato per il 1980 la stampa della nuova carta geologica 1:500.000, dei fogli completati 1:50.000, delle carte regionali 1:250.000, delle eventuali carte gravimetriche 1:50.000 e 1:100.000.

È previsto il proseguimento dei rilevamenti per la carta geologica 1:50.000 di Toscana, Marche e Umbria e di altri sospesi in altre zone, mentre i finanziamenti del Consiglio nazionale delle ricerche sono destinati alle ricerche appenniniche nell'ambito di « progetti finalizzati ».

Tre serie di indagini sono inoltre affidate all'Eni per la Sardegna, Toscana metallifera e Calabria con spesa, rispettivamente, di 500 e 900 milioni di lire, oltre ad una terza convenzione per altri 900 milioni di lire di cui al capitolo 4553.

Ma per la ricerca di base e la ricerca operativa su tutto il territorio nazionale, per le ricerche di idrocarburi profondi anche in giacimenti marginali, per la coltivazione di risorse geotermiche, per una regolamentazione produttivistica di cave e torbiere sono necessari strumenti legislativi che l'Amministrazione ha già proposto al Parlamento: si tratta degli atti del Senato n. 1086 sull'attuazione della politica mineraria, della Camera n. 2041 sugli idrocarburi, del Senato numero 1278 per la geotermia, del Senato numero 1097 per le cave, tutti decaduti con la VII legislatura ma in corso di ripresentazione ad iniziativa governativa o parlamentare.

Le implicazioni idrogeologiche, ecologiche ed ambientali si sono sommate alle insite remore del settore minerario in un paese tutto di giacimenti marginali e di redditività comunque a lungo termine: si reputa necessaria una convinta ed incisiva azione divulgativa e conoscitiva per il recupero del tempo perduto e per la mobilitazione di ogni potenzialità umana, tecnica e finanziaria per un paese che non ha grandi tradizioni al riguardo.

9. *Energia e controllo prezzi.* — Il Ministero dell'industria è responsabile in prima persona della politica energetica e di quella del controllo dei prezzi: esse sono peraltro oggetto di quotidiane discussioni e proposte

che non vanno oltre i provvedimenti contingenti per far fronte ad una situazione di cui sembra non si intuisca la gravità.

Il primato europeo dell'inflazione rende sterile la continuazione di una diatriba sui prezzi amministrati, controllati, sorvegliati; oziosa pare la pretesa o l'accusa di un'impostazione neoliberalista in presenza di tanti vincoli e di tante tariffe politiche e di fasce sociali che gonfiano il prelievo pubblico sul prodotto interno lordo e condizionano interi settori produttivi come l'edilizia, i mezzi di trasporto, sacrificando risorse per servizi sociali quali sono richiesti da un paese civile con un popolo responsabilizzato, coerente e concorde.

Già con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 i mercati sono passati nella responsabilità delle Regioni ed i comitati provinciali prezzi hanno cessato di essere organi periferici dello Stato.

Per il bilancio 1980 del Ministero dell'industria basti il richiamo allo stanziamento per il Comitato interministeriale dei prezzi aumentato di circa lire 27 milioni fino a lire 824 milioni 713 mila di competenza ed a lire 842 milioni 910 mila di autorizzazione di cassa.

Il quotidiano aggravarsi per avvenimenti esterni e per irresponsabilità collettiva interna della crisi del petrolio non è arginato da predicazioni.

Il bilancio 1980 del Ministero contiene alla voce specifica la cifra risultante dalle proposte più volte citate del decreto-legge n. 438 del 14 settembre 1979, ritirato, mentre la ricerca, la regolamentazione, l'incentivazione delle fonti alternative di energia sono affidate a proposte legislative in discussione e di effetto differito e modesto.

Lo sforzo peculiare del Ministero dovrà essere rivolto al coordinamento delle azioni di ENI, ENEL, CNEN, CNR per una spinta decisiva di avvio, previo adeguamento e controllo, del programma energetico nazionale già approvato il 23 dicembre 1977.

È evidente che l'opera è di tale peso da richiedere con la costante presenza governativa la convergenza non occasionale delle maggiori forze politiche e di tutte le componenti sociali.

10. *Industria, ricerca scientifica e inflazione.* — La quasi totale assenza di ricerca scientifica e tecnologica nella naturale sede universitaria non è stata attenuata in Italia dall'azione di singoli istituti, comitati e privati: la quota italiana di spesa per ricerca e sviluppo è ancora la più bassa dell'Europa dei nove con circa lo 0,70 per cento del prodotto interno lordo e quote più che doppie in Francia e triple in Germania: ancora più sfavorevole il confronto *pro capite* in unità di conto a prezzi e tassi di cambio costanti 1970 con un settimo della spesa tedesca, un sesto di quella francese, un quinto della spesa olandese, un quarto della spesa inglese e belga.

Il Ministero dell'industria si propone di sollecitare la ricerca presso le stazioni sperimentali, a favore specialmente delle piccole e medie aziende; con l'approvazione del riordinamento delle stazioni stesse sarà considerata in modo particolare l'assistenza al Mezzogiorno.

Gran parte dei mezzi finanziari per la ricerca fa capo peraltro al fondo di cui alla legge n. 675 del 12 agosto 1977: la gestione di tali mezzi appare peraltro accentrata in poche operazioni di finanziamento e di commesse di ricerca di cui beneficiano alcuni grossi gruppi industriali; la lentezza delle procedure e la mancanza di garanzie circa la riservatezza lamentata da medie e piccole aziende industriali nei confronti delle intuizioni, degli studi e delle proposte scoraggia le aziende stesse dal ricorso ai benefici disposti dal legislatore.

Queste notazioni sulla ricerca scientifica e di sviluppo spiegano da sole la situazione del settore industriale italiano in un momento in cui va gradualmente ma completamente rivista la struttura produttiva che non può più contare sui fattori che hanno consentito all'Italia di raggiungere in due decenni i livelli dei maggiori paesi industrializzati: basso costo dell'energia, delle materie prime, del lavoro, tecnologia leggera e duttile, fantasia imprenditoriale, aggressività commerciale ed impegno lavorativo di ricostruzione e sviluppo competitivo.

Una legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale impostata nel 1975 ha vi-

sto la luce nell'agosto 1977, ma la sua macchinosità garantista non permette una completa operatività a fine 1979.

Nel frattempo i grandi chimici che sembravano costituire l'ossatura finanziario-industriale italiana hanno richiesto interventi che non hanno precedenti, con la costituzione di consorzi bancari di creditori, difficilmente ottimi gestori di industrie che, basate tutte, ripetitivamente, sull'unica materia prima petrolio, devono rivedere programmi e prodotti.

Alle difficoltà di tali gruppi si sono aggiunte quelle delle aziende a partecipazione statale, chiamate troppo spesso a supplenze di carattere sociale ed appesantite da congenita burocrazia, da rigidità programmatiche, da costante ritardo nella dotazione di fondi.

Malitense imposizioni di carattere sociale hanno dato vita ad alcune iniziative della GEPI ed hanno fatto credere nella scorciatoia della Cassa integrazione guadagni senza considerarne i costi economici ed etici per la collettività

Sembra a tal proposito emblematica l'indicazione del disavanzo patrimoniale 1978 della Cassa integrazione guadagni: 921 miliardi di lire, dei quali 560 relativi alla gestione industria e 361 all'edilizia. L'aumento, dai 606 miliardi di lire del 1977, ha reso obbligatorio l'aumento dei contributi sociali a carico delle aziende, mentre la legge finanziaria prevede uno sgravio degli oneri, sempre in direzione di una diminuzione del costo del lavoro.

Fortunatamente l'immagine dell'industria italiana così tracciata è solo parziale, anche se è quella dei grandi mezzi di comunicazione e dei dibattiti politici; non esistono, infatti, i soli gruppi chimici in crisi e le difficoltà finanziarie delle aziende di Stato. Ne fanno fede anche gli andamenti delle esportazioni in taluni settori quali quello meccanico e quello tessile.

Le stesse 700-800 società quotate in borsa ed analizzate da studi di Mediobanca con l'indicazione di progressivo indebitamento, di appesantimento produttivo, hanno ancora riserve manageriali, contenuti tecnologici ed aree di mercato che garantiscono una potenziale capacità di svolgere l'insostitui-

bile ruolo della grande industria in un moderno paese.

Si fanno queste considerazioni per tentare una corretta valutazione sullo stato dell'industria che sembra anch'essa caratterizzata da dualismo: accanto ad imprese di grosse dimensioni esistono infatti oltre 80.000 aziende private piccole e medie che complessivamente costituiscono la maggioranza del fatturato e dell'occupazione.

A queste piccole aziende, alcune delle quali, nate per subforniture, sono diventate medie con prodotto e mercato autonomo, si è attribuito negli ultimi semestri l'alterno e contraddittorio ruolo di arcipelago sano della economia e di equivoco rifugio dell'irregolarità e dell'aleatorietà.

Da un'analisi del settore industriale, sia pure nella ristretta e impropria sede del bilancio preventivo per il 1980, deve risultare l'indispensabilità della grande industria, la opportunità di una diffusa industrializzazione minore, l'utilità e l'imperativo economico-politico di una complementarità delle dimensioni; deve essere riconosciuta la funzione di creazione di ricchezza, la regola comune dell'economicità, l'impegno reale della produttività per la libera competizione imposta dai mercati mondiali, la certezza di alcuni riferimenti giuridici ed economici.

Questi concetti sembrano accolti dalla parte della relazione previsionale e programmatica dedicata all'industria, all'energia, ai prezzi-verità, alle relazioni industriali. È fatto cenno di questi argomenti anche nella relazione generale sullo stato dell'industria, che risulta stampata nel 1979 ma che è riferita certamente a rilevamenti di epoca precedente.

Ma questa incompleta visione dell'apparato industriale italiano e dei suoi condizionamenti da parte della politica economica, o dalla mancanza di una politica economica che può produrre soltanto compensi interni alle distorsioni del sistema aperto all'estero, obbliga a considerare un presunto ulteriore dualismo dopo quello territoriale e quello tra la grande impresa e l'economia sommersa: quello dell'esistenza di due lire, addirittura di due monete.

Si parte dalla constatazione che la lira è fra le monete più forti e più stabili del sistema monetario europeo e che l'Italia è al vertice europeo dell'inflazione trovando difficile conciliare inflazione e stabilità monetaria, e temendo che la contraddizione sia precariamente sostenuta da accorte manovre della banca centrale.

Ma gli esperti rivelano l'esistenza di una lira incassata e spesa dalle piccole aziende, salata e remunerativa che rende l'economia italiana competitiva all'estero, e di una seconda lira, quella delle grandi imprese, non più competitiva nè remunerativa, a causa dell'inflazione e della impossibilità, per le grandi aziende, di recuperare competitività.

Dall'analisi che nega in teoria ed in pratica la possibilità del paradosso emerge l'avvertimento o la previsione che le grandi aziende, sempre più attive alla ricerca di competitività, si rivolgano allo slittamento del cambio. Ciò significherebbe puntare sulla svalutazione, sia pure senza fini speculativi ma di pura sopravvivenza.

Ciò consente una considerazione finale sulla inflazione e sul pericolo di una sua sottovalutazione agli effetti di una devastazione del sistema economico-sociale.

Il fatto che parte dell'inflazione è importata, che nonostante l'inflazione l'economia si sostiene discretamente, che la maggior parte delle categorie si è protetta con indicizzazioni dagli effetti negativi dell'inflazione o ha i mezzi per rivalersi dei costi sui prezzi, consente una semplice lotta verbale all'inflazione con la quale si convive sia praticamente sia intellettualmente.

Nell'ultimo anno il prezzo del petrolio è cresciuto del 70 per cento e quello delle altre materie prime industriali ed agricole del 23 per cento: ciò può giustificare un aumento dei prezzi interni del 5 per cento, mentre tale aumento viaggia verso il 20 per cento: la differenza deriva dai comportamenti della società italiana.

La distribuzione per anni di una capacità di acquisto non inferiore quando non superiore a quella precedente ha nascosto l'esistenza di categorie assai danneggiate dall'inflazione, ma anche il deterioramento crescente della struttura economica.

Nascono nuovi ricchi e nuovi poveri e gli investimenti in termini reali sono inferiori a quelli del 1970, con diffuso decadimento dell'economia reale ed il pericolo reale di effetti dirompenti.

Il Governo è contrastato quando tenta di fermare il processo descritto che non è recepito dalla società italiana per gli anzidetti motivi di garanzia del reale potere d'acquisto dei salari, di possibilità di scaricare aumenti di prezzo sulle vendite, di soddisfacente esportazione favorita dalla svalutazione, dall'aspettativa quasi generalizzata che i meccanismi di protezione continuino a funzionare.

Alla lotta all'inflazione ci sarà una totale costrizione quando l'inflazione interna renderà non competitive le nostre esportazioni sui mercati internazionali: momento non lontano anche se non immediato, trovandoci in una situazione di cambi fissi che non accetta gradualità, una volta erosi totalmente i margini di vantaggio esistenti al momento dell'entrata nello SME.

Il Governo ha giustamente scartato la via della deflazione selvaggia, conscio che la rigidità del sistema italiano non sopporta frenate brusche se non a prezzo di drammatici aumenti dei costi di produzione, di fronte ai quali non valgono le velleitarie politiche di controllo dei prezzi.

Ma questa saggia politica che a tutti chiede un contributo di risanamento che avveduti osservatori considerano prioritariamente necessario, dovrà avere seguito con interventi più drastici e più dolorosi se non si modificano radicalmente gli atteggiamenti delle forze politiche e sociali.

Gli avvenimenti in corso non danno conforto; è facile prevedere che l'inflazione non rallenterà finché la durezza degli eventi non costringerà tutti a mutare la battaglia verbale in comportamenti coerenti.

È sembrato al relatore non trascurabile il Ministero dell'industria, cui fa capo il settore che ha il primo posto nella formazione del prodotto interno lordo, nel ruolo di governo dell'economia e di proposta politica; perciò si è dilungato, forse troppo, su questioni di economia generale e di politica. Evidentemente sollecita osservazioni, chiari-

menti, critiche per un più succinto, ma completo rapporto alla 5ª Commissione.

Auspica che il dibattito si arricchisca ed abbia sbocco positivo anche per le osservazioni e le motivazioni espresse all'inizio.

Personalmente il relatore stesso si riserva di presentare uno o più ordini del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Vettori per la sua relazione molto dettagliata e particolarmente interessante sui problemi non solo singoli ma in generale.

Data la complessità e l'importanza della relazione svolta, chiedo agli onorevoli colleghi se sono pronti ad iniziare fin da questo momento la discussione del bilancio, o se preferiscono rinviarla, per potere intanto acquisire il testo della relazione stessa che sarà messo a loro disposizione il più presto possibile.

**U R B A N I .** Proporremo di prendere in considerazione l'opportunità di un certo periodo di riflessione, in modo da coordinare l'inizio dell'esame del bilancio col momento in cui sarà chiarita la questione della legge finanziaria. Questo ci consentirà anche un esame più puntuale della tabella, tanto più che bisognerà tener conto sia del bilancio di competenza, sia di quello di cassa.

Quindi, potremmo prendere atto della relazione e rinviare, magari fissando con l'ufficio di Presidenza la data d'inizio della discussione in relazione alla questione della legge finanziaria.

**d e ' C O C C I .** Penso che potremmo non iniziare la discussione generale in attesa di acquisire il testo fotocopiato della relazione per poter meglio meditare sulle valutazioni del relatore.

**C I A M P A G L I A ,** sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo è d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,40.*

**SEDUTA DI MERCOLEDI' 30 GENNAIO 1980**

**Presidenza**  
del presidente **GUALTIERI**

*I lavori hanno inizio alle ore 11.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)**

**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 14);**

**Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293/14-bis)**

*(Seguito e conclusione dell'esame)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1980 ». Reca inoltre l'esame del disegno di legge: « Nota di variazioni al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 ».

Il relatore, senatore Vettori, ha già svolto la sua relazione che abbiamo anche distribuito, in un testo scritto, a tutti i componenti della Commissione.

Vorremmo, ora, sentire il parere del relatore sulla nota di variazioni pervenuta al nostro esame.

**VETTORI, relatore alla Commissione.** La nota di variazione alla tabella 14 è stata presentata dal Governo a seguito della mancata conversione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, e della emanazione del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, destinato a sostituirlo, neppure esso, peraltro convertito in legge. Per la parte di nostra

competenza ne deriva che i 450 miliardi di quota investimenti vengono spostati al capitolo 9001, salvo 12 miliardi che risulterebbero impegnati nel 1979 e che, pertanto, decurtano detti investimenti a 438 miliardi.

**PR E S I D E N T E.** Dopo il chiarimento del relatore sulla nota di variazioni, dichiarato aperta la discussione generale.

**BOND I.** È trascorso ormai molto tempo sia dall'assegnazione alla nostra Commissione dell'esame del bilancio relativo alla tabella 14, sia dalla relazione svolta dal senatore Vettori e questo, sicuramente, rende meno attuale la nostra discussione perché la tabella era parte, ed è parte ancora oggi, del disegno complessivo e della tematica generale del bilancio dello Stato, ma è anche legata al disegno di legge finanziaria che, come è noto, non è stato ancora discusso e approvato neanche dal nostro ramo del Parlamento, per cui si è dovuto ricorrere a provvedimenti provvisori. Credo, però, che la presenza del Ministro a questa discussione sia l'occasione per discutere sì sulla tabella, ma anche e soprattutto almeno da parte mia sulla situazione e sulle prospettive dell'industria italiana e, fundamentalmente, delle piccole e medie imprese.

Mi sembra che proprio per l'importanza della piccola e media impresa, il Ministero dell'industria dovrebbe essere più sensibile alla tematica delle aziende che rientrano in tali categorie. Della capacità e funzionalità d'intervento del Ministero se ne è già parlato in parte recentemente, come è testimoniato dai resoconti, sia in occasione della discussione del Rendiconto generale dello Stato, sia, in occasione della discussione della parte che ci competeva del disegno di legge finanziaria. Oggi, secondo me, si possono ripetere le considerazioni fatte allora e che, sono ancora particolarmente attuali.

Ricordo che in occasione del Rendiconto dello Stato abbiamo rilevato l'incapacità del Ministero di spendere le somme ad esso destinate da ben specifiche leggi, nonostante l'importanza che queste avevano per lo sviluppo della nostra industria ed essenzialmente della piccola e media industria.

Non credo di riferire un segreto, dal momento che lo stesso Ministro ne ha parlato la settimana scorsa, dicendo che nei prossimi giorni dovrebbe prendere il via la legge n. 675, essendo stato firmato l'ultimo atto di accordo con gli istituti di credito. Ma sappiamo che il provvedimento n. 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale non darà molto spazio alle piccole aziende, quindi anche se qualche passo in avanti è stato fatto, almeno nelle intenzioni, non ancora negli atti concreti, dobbiamo rilevare che in questo periodo non sono state fatte funzionare leggi che erano e sono, secondo me, molto più funzionali, molto più appropriate per un aiuto, un sostegno, un contributo alla piccola e media industria.

Mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, ma anche alla cosiddetta legge Minnocci sui consorzi, il cui comitato, in due anni ha esaminato soltanto quattro domande. E, anche se volessimo andare più indietro nel tempo, risalendo agli effetti prodotti dalle leggi nn. 464 e 1101 rispettivamente del 1972 e del 1971, constateremmo che i risultati sono stati gli stessi: cioè grande lentezza e complessità di applicazione.

Mi corre inoltre l'obbligo di ricordare che le leggi citate continuano ad essere operanti nonostante che l'articolo 17 della legge n. 675 e l'articolo 12 della legge 91 ne prevedano specificatamente la sospensione trasferendone i fondi alla legge n. 675 e alla legge n. 902.

Devo precisare che se è positivo — come ho letto in questi giorni su un organo di stampa — che siano stati sbloccati dei fondi per il finanziamento di vecchie leggi in relazione alla soluzione di una vertenza che il Ministro sicuramente conosce, quella relativa alla Pozzi-Ginori, è necessario che certe procedure vengano applicate avendo ben chiaro il quadro della situazione. A tale proposito ricordo al signor Ministro che circa un anno fa questa Commissione chiese di potere avere l'elenco di tutte le aziende che ancora attendono i contributi di cui alle leggi nn. 464 e 1101: in quella occasione tutti insieme decidemmo di fare qualcosa per rendere possibili gli stanziamenti richiesti, quando questi rispondessero ad esigenze rea-

li; si disse anche però che era necessario fissare un termine di scadenza) perchè questa promessa di finanziamento non può costituire una specie di dote che le aziende si portano dietro e che vanno ad aumentare il valore delle stesse aziende pesando sulla valutazione in caso di uno o più passaggi eventuali della proprietà.

Su tale problema avemmo una serie di incontri con gli allora ministri Donat Cattin e Prodi nonchè con i sindacati. Si stabilì allora la necessità di fare in modo di riuscire a stabilire quando e in che modo risolvere i problemi sul tappeto ma, anche se sembra che al quesito posto dal Ministero dell'industria al Consiglio di Stato sia stato risposto che deve essere il comitato di cui alla legge n. 675 ad interessarsi di questi finanziamenti, resta però il fatto che gli effetti di questa legge debbono poter essere invocati entro un periodo di tempo ben definito. Sarebbe quindi molto interessante, ripeto, conoscere quali sono le aziende che sono in attesa dei finanziamenti previsti dalle leggi nn. 464 e 1101, quanti miliardi sono ancora giacenti nelle casse del Ministero o comunque a disposizione del Ministero per far fronte a tali impegni.

Devo dire che per quanto riguarda la capacità di spesa del Ministero dell'industria, la Corte dei conti rilevò non molto tempo fa che negli ultimi anni è andata diminuendo raggiungendo la percentuale del 31,2 per cento degli stanziamenti nell'ultimo esercizio.

Per quanto riguarda poi la legge finanziaria, il nostro gruppo ha già fatto alcuni rilievi e richieste, presentando addirittura alcuni emendamenti che non sono stati ancora discussi perchè la legge non è andata in porto. Noi sottolineammo la necessità di spostare una maggiore quantità di fondi a favore soprattutto delle categorie industriali e particolarmente delle piccole e medie imprese e attività artigianali (attraverso magari l'Artigiancassa), la necessità di mettere comunque a disposizione del Ministero e delle leggi apposite maggiori fondi per incoraggiare e aiutare questi settori.

Più in generale, noi abbiamo sempre auspicato che si manifestasse da parte del Ministero una maggiore capacità di spendere

i fondi stanziati in bilancio. Osservando anche superficialmente la tabella n. 14, ci accorgiamo che per quanto riguarda l'esercizio finanziario 1980 qualcosa potrà apparire migliorata, ma non tanto perchè saranno migliorate le capacità di spesa del Ministero, quanto perchè gli uffici, fattisi accorti, hanno diminuito gli stanziamenti. La capacità di spesa del Ministero risulterà quindi superiore al 31,2 per cento, ma solo perchè i mezzi a disposizione sono stati ridotti.

Da ciò deriva che, anche se il relatore senatore Vettori ha fatto una serie di proposte per migliorare la capacità di spesa del Ministero anche in riferimento all'organico, pur senza voler fare la polemica per la polemica, dobbiamo concludere che ci troviamo di fronte ad un Ministero che non funziona.

Il Ministro non ha alcun obbligo di informare la Commissione dei cambiamenti avvenuti all'interno del Ministero dell'industria, però credo che non sarebbe male se fossimo informati di quali siano state le considerazioni fatte sul movimento di personale di cui i giornali hanno dato notizia qualche giorno fa. Si tratta di pure e semplici promozioni, avvicendamenti, o scelte anche politiche, non nel senso partitico ma funzionale? Sarebbe interessante se il Ministro informasse la commissione di merito su tali questioni. Ma al di là dei problemi interni, crediamo che sia necessaria una riconsiderazione di tutto il Ministero nel suo complesso, anche in relazione alla sua funzione. I compagni socialisti a suo tempo hanno avanzato l'idea di creare un ministero dell'economia: una proposta certamente interessante ma che ci lascia perplessi, perchè potrebbe venirne fuori un superministero, un supercalderone.

Comunque, per le considerazioni fatte, è certo che il Ministero dovrebbe avere una struttura più snella, capace di una maggiore promozionalità delle attività industriali, soprattutto in direzione delle piccole e medie imprese.

Ristrutturazione, revisione e trasformazione che dovrebbero renderlo più funzionale allo sviluppo e al sostegno della piccola e media impresa, proprio considerando anche

il valore che questa ha assunto e assume sempre più nell'economia del nostro paese, senza però « glorificarsi » dei successi raggiunti: ritengo infatti che tutti noi — e il relatore lo mette chiaramente in evidenza nella sua relazione — siamo consapevoli del fatto che, ove si mantenesse l'attuale tasso di inflazione, per uscire dalla crisi economica non si potrà far appello solo ai Brambilla di bassettiana memoria, ma dovremo appoggiarsi su strutture statali solide che garantiscano effettivamente il sostegno e lo sviluppo in una linea di programmazione e di certezza, di tutto l'apparato industriale e non solo di esso. Teorizzare la funzionalità della piccola e media impresa, esaminarne i dati a consuntivo, certo è giusto e necessario. Però non credo che ci si possa mettere la coscienza a posto pensando che, ormai, le cose si sono avviate in un canale bene determinato e in una direzione irreversibile.

Siamo stati accusati di demagogia; ma da tempo abbiamo operato, anche sul piano politico, una scelta strategica in direzione del sostegno allo sviluppo della piccola e media impresa, per le capacità imprenditoriali e per le energie che essa raccoglie.

Quando vediamo (i dati sono di questi giorni) che vendendo scarpe, capi di abbigliamento, tessuti, oggetti di oreficeria, abbiamo realizzato un attivo nella bilancia dei pagamenti di 4.000 miliardi nei primi dieci mesi del 1979 (7.800 miliardi in tutto il 1978); quando vediamo che oggi le esportazioni di questi prodotti — tra cui 360 milioni di paia di scarpe — hanno raggiunto il 20,9 per cento delle esportazioni contro il 19,7 dei settori cosiddetti « strategici » della chimica, dell'acciaio, eccetera, invertendo un rapporto che nel 1974 era del 16 per cento, prendiamo materialmente cognizione della importanza di questi settori; e non tanto e non solo di questi settori, quanto del fatto che in essi operano essenzialmente le piccole e medie aziende. Infatti anche le grandi aziende, a partecipazione statale e no, che operano in questi settori, purtroppo non vanno bene: e potremmo citare il caso della GEPI o quello, più emblematico, della Lanerossi, che opera nel settore tessile e

dell'abbigliamento e, nonostante qualche miglioramento dovuto soprattutto alla politica di ricorso alla cassa integrazione e di licenziamenti, presenta ancora oggi decine di miliardi di *deficit*.

Non voglio soffermarmi oltre nella descrizione dell'importanza di questo settore. Voglio invece ritornare ad un argomento cui ho già fatto cenno. Bisogna domandarsi cosa dobbiamo fare. Certo, c'è il problema dell'iniziativa nei riguardi dei grandi gruppi e dei settori « strategici ». Qui occorre dare una risposta polemica a coloro che già da diversi anni hanno affermato che bisognava costruire quasi esclusivamente centri elettronici e componentistica; ma non vorrei che qualcuno pensasse che si possa prescindere da questi settori. È importante provvedere al risanamento, alla programmazione e alla funzionalità nell'ambito della legge n. 675 e delle altre varie leggi per la ristrutturazione delle imprese. Ma credo che sia anche importante cercare di dare un contributo concreto alle aziende. Prima di tutto (ma non esclusivamente), occorre dare il via alle leggi per l'incentivazione creditizia. L'unico provvedimento che è stato preso sul piano del credito è stato quello negativo relativo all'aumento del tasso. Esso è stato, d'altra parte, conseguenza della svalutazione della moneta e quindi dell'inflazione.

Ho qui, onorevole Ministro, tre risposte date dal suo Ministero ad interrogazioni sull'attuazione della legge n. 902 presentate sia alla Camera che al Senato. Ora, si può dar atto al Ministero del fatto che esso ha dato in pochi giorni sempre le stesse risposte. Però, guarda caso, sono le stesse risposte che l'allora ministro Prodi ci diede il 22 gennaio 1979, ossia che sono state presentate tante domande e che si è cominciato a fare qualcosa. Devo dare atto che qualcosa si è fatto, ma non si è usciti dal meccanismo in cui le leggi sono chiuse e rinchiusi.

Un altro esempio è quello dell'Artigiancasse. Sebbene avessimo presentato un'interrogazione in proposito sin dal 24 luglio 1979 (interrogazione che è rimasta senza risposta), abbiamo appreso dai giornali che è stato assunto un provvedimento che eleva

a 60 milioni gli affidamenti all'Artigiancasse, più 30 milioni da parte delle regioni. Però si torna al discorso sulla legge finanziaria: se questo cavallo mangia, gli si dà un po' di fieno in più. Ma se non si aumenta il pagliaio (mi scusi questo esempio toscano), il cavallo finisce subito il fieno. E allora, qual è l'orientamento per ciò che riguarda i fondi previsti dalla legge n. 605 per l'artigianato?

Vi è poi un altro problema che è stato sollevato anche dai nostri colleghi in sede di Commissione finanze e tesoro: quello di una « piccola guerra » tra il Ministero dell'industria e quello del tesoro a proposito delle cooperative di garanzia. Si procureranno a queste imprese i mezzi per proseguire nelle loro attività?

Ad ogni modo, se il credito è importante, penso che queste imprese abbiano soprattutto bisogno di servizi e strutture che creino anche quel livello tecnologico che consenta loro la realizzazione di un maggior valore aggiunto. Vorrò vedere come faranno le aziende piccole e medie che si sono sviluppate nei settori cosiddetti tradizionali o maturi a rispondere alle esigenze nuove imposte dalla necessità del risparmio energetico, se non vi saranno anche strutture nuove e aiuti concreti per la riconversione. Bisognerà anche trovare il modo di incentivare la riconversione e la ricerca tecnologica. Sono stati bloccati i fondi per la ricerca, ma succederà come nel passato: il piccolo imprenditore effettuerà la ricerca nella sua piccola azienda, grazie alla sua intelligenza, senza contributi e sostegni reali, mentre altre aziende ricorrono a piene mani ai fondi previsti dalla legge n. 675 per la ricerca scientifica e tecnologica.

Occorre altresì incentivare la commercializzazione dei prodotti, realizzando dei servizi. Qui, se mi è permesso, il discorso si fa anche più pertinente all'accenno che ho fatto prima alla funzione del Ministero e al suo decentramento. Queste aziende hanno bisogno di aree per insediamenti produttivi, di assistenza, di consulenze, di strutture associative, per realizzare nuove economie di scala. Non è vero che « piccolo è bello ». Piccolo è bello se non rimane isolato, per-

chè se rimane isolato ricorre a quelle soluzioni abnormi, e non credo ampiamente diffuse, del « lavoro sommerso », del « lavoro nero ». Quando la piccola azienda funziona, è collegata con altre strutture.

Qualcuno propone di « esportare il modello Prato ». Ma si sa cosa sia il « modello Prato » o il modello delle calzature nelle Marche? È una serie di piccole aziende collegate, direttamente o indirettamente, volutamente o non volutamente, con un centro il quale provvede alla ricerca dei mercati. A Prato chi svolge questa funzione è soprannominato l'« impannatore » e fa lui la ricerca di mercato e indica anche le soluzioni tecniche per realizzare questo o quel prodotto.

Fondamentalmente occorre dare di più, e questo di più lo possono fornire solo aziende associate, purchè questo associazionismo non porti alla realizzazione di forme indirette di sfruttamento. Quando si parla della piccola azienda occorre anche vedere che cosa è successo e che cosa vogliamo che succeda. Ecco il discorso dei consorzi. Il collega de' Cocci ha presentato un progetto di legge che esamineremo con interesse, ma non ci sembra risolutivo, come abbiamo detto altre volte. Finora, ci viene detto, abbiamo incoraggiato i consorzi per l'esportazione; ma in realtà abbiamo dato 50 milioni a coloro che si sono associati, e niente di più. Non mi risulta che un nuovo consorzio si sia conquistato un nuovo mercato o abbia avuto la possibilità di raggruppare le aziende. È stata approvata la nuova « legge Merli »; come si organizzeranno queste aziende? Bisogna esaminare il loro rapporto con gli enti locali, con le camere di commercio, con le Regioni per i programmi antinquinamento. Abbiamo perciò bisogno di una legge sui consorzi che favorisca la creazione di servizi per queste aziende, così come abbiamo bisogno di una legge nuova, ed è grave che il Governo non abbia ancora presentato nessun progetto, per ciò che riguarda l'artigianato. (In questo concordo con il relatore: si comprende come la legge in vigore appartenga ormai ad un'altra epoca, riguardi un'altra società).

Sembra che il Ministro non si accorga di che cosa invece avviene oggi. Vediamo, in conclusione, cosa avviene quando un imprenditore ha bisogno di credito? Sappiamo tutti che deve fare la domanda all'istituto di credito il quale, poi, deve chiedere il parere alla Regione, la quale a sua volta chiede il parere al Ministero che ripete la istruttoria; dopodichè comincia il cammino inverso al termine del quale, dopo tre, quattro e a volte cinque anni, l'impresa, se doveva vivere con quei denari, è già fallita. Non dico che l'iter dovrebbe fermarsi presso le Regioni, anche se non mi sembrerebbe un'ipotesi troppo azzardata, ma cerchiamo almeno di eliminare qualche passaggio, facendo in modo che, specialmente per le piccole e medie imprese, il Ministero dia solo un parere, che sia anche decisivo, ma entro un periodo di tempo preciso, senza ripetere l'istruttoria.

Per trovare una valida soluzione forse dovremmo fare appello anche ad una maggiore fantasia, quella fantasia degli italiani di cui si dice che è presente a tutti i livelli; sembra che invece manchi del tutto al Ministero o che le leggi siano state concepite solo e soltanto come un mezzo per distribuire una manciata di soldi a questo e a quello, mentre sarebbe ora di inserirsi in quello che è lo spirito della programmazione e premiare, quindi, chi merita veramente, chi ha bisogno, chi ha dimostrato di avere capacità e volontà di impegnarsi. Non dobbiamo più ancorarci alle cifre e dobbiamo essere attenti al futuro. In questi giorni di fronte alle difficoltà che emergono e che investono anche le imprese si ritorna al solito discorso del congelamento della scala mobile, della necessità di fare sacrifici.

Non desidero dilungarmi su questo argomento, ma credo che si debba riaffermare, anche in questa circostanza, che il congelamento della scala mobile è un falso problema e che vi sono altri mezzi a cui si potrebbe ricorrere. Si è parlato dell'aumento della capacità di sfruttamento degli impianti, si è parlato dei servizi, si è parlato del costo del denaro; sono questi tutti argomenti che sicuramente possono essere esa-

minati, e che per ciò che riguarda il movimento operaio e il nostro partito non ci trovano indifferenti. Ieri vi è stato un dibattito presso la Commissione bilancio, a cui hanno partecipato i ministri Reviglio e Pandolfi, nel corso del quale è emerso che i lavoratori dipendenti hanno pagato qualcosa come 500 miliardi di tasse in più. Quindi questi lavoratori stanno pagando e pagano continuamente, se è vero, come è vero, che fermi restando i massimali, le tasse si pagano in percentuale sulla cifra e aumentano se la cifra aumenta. Quindi si può anche fare il discorso sulla scala mobile, ma credo che non si debba partire da un principio, ma piuttosto si debba arrivare ad una conclusione, e non basta dire, come dice il ministro Andreatta perchè fa scalpole, impressione e cioè che anche la fede entra nel paniere, della scala mobile perchè è noto che la fede non c'è.

Quindi, per queste motivazioni prendiamo occasione dalla discussione del bilancio per esprimere il nostro parere che non può che essere negativo su tale argomento, ma anche per sollecitare il Governo e il Ministro a riflettere intorno alla loro funzione. Noi pensiamo che occorra una svolta decisiva in direzione soprattutto del settore della piccola e media impresa. Il discorso potrebbe essere più lungo, ma avremo ancora occasione di farlo; in fondo è il discorso, di cui già si parla da tanti giorni, del dopo Cossiga e dell'ampiezza di consensi da ricercare per dare all'Italia un Governo che abbia autorevolezza e consensi e sia in grado di operare quella svolta di cui il paese ha bisogno.

**L A V E Z Z A R I .** Desidero anche io, in primo luogo, porre l'accento sulla lunga attesa che l'imprenditore deve subire per ottenere il denaro necessario a convertire l'azienda o a rinnovare gli impianti. Le pratiche, le procedure odierne incontrano troppi ostacoli e per la mia stessa esperienza di piccolo e medio industriale, anche io ritengo che bisognerebbe snellirle e fare in modo che le banche, come in altri paesi, siano autorizzate ad erogare autonomamente la concessione dei contributi, senza di-

pendere dal medio credito regionale o centrale, senza sottostare, cioè, ad ulteriori istanze. È assurdo che un piccolo e medio imprenditore chieda contributi agevolati e non li ottenga prima di tre o quattro anni per la lentezza delle procedure burocratiche e nel frattempo allo stesso imprenditore si chieda di mantenere impiegata la manodopera con capitali che le banche danno ad interessi esosi. Poi, va detto che non è tanto la scala mobile che danneggia le aziende, in quanto scatta quando ormai l'inflazione ha già eroso il salario.

Per bloccare la scala mobile c'è un solo sistema: smetterla di continuare a parlare di svalutazione della lira, poichè la svalutazione porta necessariamente subito dopo l'inflazione. Devo anzi dire che a mio avviso la lira attualmente è sottovalutata.

Prima di tutto penso che, tenendo la lira, un'industria può approvvigionarsi di materie prime sapendo cosa spende, mentre finora l'industriale si è trovato a comperare senza sapere quanto gli costerà il petrolio.

Ripeto quindi che la scala mobile si blocca da sola dopo che per un certo numero di anni si sia dimostrato che la lira tiene, anzi, magari facendola fluttuare verso l'alto.

**P O L L I D O R O .** Vorrei fare una osservazione sulla parte della Tabella 14 che si riferisce al settore commerciale, anche se prevalentemente essa si occupa dell'industria. Premetto che l'impostazione data alla Tabella 14 sia nella nota introduttiva che nell'esposizione del relatore non è da noi condivisa, in quanto tratta i vari problemi quasi di passaggio, senza alcun approfondimento. E questo ci pare sia del tutto sbagliato, tanto più considerando che ci stiamo occupando di un settore i cui sviluppi non possono non preoccupare: anzichè diminuire, continua a crescere la polverizzazione, la disgregazione.

Se andiamo a considerare gli effetti delle due leggi che dovevano determinare una aggregazione del settore, cioè la 517 per il credito agevolato al commercio, e la 426 per la programmazione, dobbiamo riconoscere che sono sostanzialmente fallite. In-

fatti, anche se in alcune limitate aree hanno prodotto qualche effetto positivo, in generale abbiamo assistito ad una ulteriore disgregazione della rete distributiva. L'indagine conoscitiva condotta l'anno scorso dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati ha detto chiaramente qual è il distacco fra il costo del nostro sistema di distribuzione e quello di altri paesi. La nostra partecipazione allo SME non può giustificare l'attuale lassismo, anche dei poteri pubblici, in un settore strettamente legato alla vita produttiva, all'attività industriale e agricola del paese. Del resto, da tutte le ricerche compiute nel settore, anche recentemente, a livello scientifico, di esperti, deriva una opinione che prevale nettamente sulle altre: che cioè non è possibile alcuna modifica della vita economica del paese se non si interviene simultaneamente sulle strutture della distribuzione e della produzione.

Credo che se prestiamo attenzione alla realtà che si va determinando in questo settore, risulti giusta l'osservazione fatta di recente da uno studioso il quale ha detto che qualsiasi rinnovamento dell'economia italiana non può prescindere da una vera e propria riconversione del sistema distributivo.

Fatte queste considerazioni e tenendo conto di quanto esposto nell'introduzione alla Tabella 14 e nella relazione del senatore Vettori, dobbiamo domandarci cosa possiamo fare per invertire l'attuale tendenza.

Alla base di tutto c'è anche una diffusa sfiducia sulla possibilità di aggredire in termini nuovi questa crisi che rischia di influenzare altri settori dell'economia del paese. Infatti l'atteggiamento generale che si riscontra su determinati problemi non può che derivare da una diffusa sfiducia: una posizione che poi porta all'affermazione della tesi della totale liberalizzazione come unica possibilità di soluzione della crisi, poichè quest'ultima è appunto dovuta alla sfiducia in una qualsiasi linea di programmazione capace di intervenire nel settore — come in altri paesi è invece stato fatto — determinandone una vera e propria riconversione.

Ormai il problema deve essere affrontato con mezzi più adeguati, con un'altra volontà politica.

Ci troviamo di fronte a due proposte. Stando all'impostazione del bilancio, mi pare di capire che noi dovremmo procedere al puro e semplice rifinanziamento della 517. Nel piano triennale figura un'altra proposta, quella di una disciplina dei mercati all'ingrosso e del loro finanziamento. Tutto questo a mio parere non è sufficiente, anzi determinerà un peggioramento della situazione. Preciso che non si tratta di una opinione soltanto mia, ma di quella condivisa a livello di ricercatori esperti del settore. Accettando di separare l'ingrosso dal dettaglio, si finisce per compiere un errore, proprio perchè è il dettaglio che, con tutti i suoi mali (eccessiva polverizzazione, eccetera), influenza negativamente altri settori compreso l'ingrosso e l'intera economia. Ciò significa che ogni provvedimento che non parta dal riordino del commercio al minuto è destinato al fallimento, come osserva il professor Aldo Sprazzi. Credo quindi che abbia ancora una volta ragione questo illustre studioso quando sostiene che la razionalizzazione del tradizionale ad un ritmo spontaneo non è più sufficiente a tutelare gli stessi diritti della categoria. Su tutto questo è opportuno fare una profonda riflessione.

Da parte nostra, tenendo conto di tutti gli aspetti attuali della situazione nel settore, la settimana scorsa abbiamo presentato alla stampa un'ipotesi di legge-quadro che investe tutto il settore commerciale, dal dettaglio ai problemi della programmazione commerciale, all'ingrosso, alle questioni inerenti le risorse per una riforma complessiva, che è l'unica valida, purchè vi sia la volontà politica di attuarla. Non intendo illustrare in modo compiuto in questa sede questa ipotesi di legge-quadro, ma ne anticiperò soltanto le linee di fondo, mentre mi farò premura di inviarne il testo a tutti i componenti la Commissione.

Noi proponiamo, nella prima parte, una revisione dei criteri della programmazione, in modo da liberalizzare da un lato, e dall'altro determinare un indirizzo compati-

bile con la stessa realtà del settore; e proponiamo, appunto, l'elaborazione di un programma di settore secondo le procedure previste dalla legge n. 605 per la riconversione industriale, per delineare un obiettivo di riconversione anche in questo settore strettamente collegato con le vicende dell'industria e dell'agricoltura.

Sussiste anzitutto un problema per quanto riguarda la conoscenza della realtà; conoscenza che ci consentirebbe di elaborare una strategia unitaria.

Per quanto riguarda il secondo capitolo, che riguarda il dettaglio (dall'ambulante agli spacci, tutte questioni che comportano anche un confronto politico), ad esempio per gli spacci proponiamo una regolamentazione che finalmente eviti la concorrenza sleale, ossia diamo una risposta legislativa sulla questione. Si dovrebbe operare una revisione delle tabelle merceologiche e delle superfici di vendita, ritoccando gli aspetti distorti della legge n. 426. Si dovrà inoltre rivedere la legislazione concernente la stessa funzione dei mercati all'ingrosso. Noi prevediamo una regolamentazione che comporta un'espansione e una razionalizzazione del settore.

Vi è infine il capitolo delle risorse, che non riguarda soltanto il problema del credito agevolato, ma anche altri strumenti, da rapportare ad una politica delle risorse non solo finanziarie. Nell'ambito di questo capitolo proponiamo una revisione della legge n. 517, che era finalizzata all'aggregazione del settore, mentre negli ultimi sei anni il commercio al dettaglio è aumentato di 30.000 unità. Proponiamo intanto l'apertura di una linea di credito ordinario a medio termine per il commercio, che deve disporre di finanziamenti come gli altri settori.

È errata e va combattuta la concezione secondo la quale in Italia vi è troppo terziario. Siamo invece al più basso livello tra i paesi della CEE. Noi proponiamo una strategia di finanziamenti per mettere in moto un processo di modificazione dall'interno del terziario.

Proponiamo inoltre che si rivedano i criteri dei finanziamenti agevolati previsti dalla legge n. 517, e suggeriamo di seguire determinate procedure, in modo da combinare incentivi e stimoli. Introduciamo, per esempio, un meccanismo per cui quanto più le regioni « apriranno » alle grandi unità, tanto più avranno incentivi per favorire la specializzazione delle piccole imprese, che avranno però la priorità nell'erogazione del credito agevolato.

Infine proponiamo anche un elevamento, in questo ambito, della percentuale dell'ingrosso, che ora è del 10 per cento, al 20 per cento. Chiediamo anche una serie di incentivi e stimoli per l'organizzazione della piccola impresa.

Come dicevo prima, tra gli strumenti di maggiore rilevanza, pensiamo alla possibilità di finalizzare l'erogazione finanziaria allo sviluppo attraverso piani pluriennali, coordinati dalla regione, per la formazione e l'assistenza tecnica; piani che dovrebbero essere organizzati dalle stesse forze operanti nel settore. Prevediamo altresì forme di associazione, un fondo nazionale per il finanziamento dei mercati all'ingrosso, dei centri agro-alimentari e dei centri extra-alimentari.

Ho così brevemente esposto le nostre posizioni per rilevare come il bilancio si collochi in una posizione molto riduttiva; il che costituisce un errore scientifico e non soltanto politico. Il Governo è in ritardo anche per una serie di questioni che, nella passata legislatura, erano già state sottoposte al Parlamento ed avevano raggiunto un punto molto avanzato di elaborazione. Mi riferisco in particolare alla legge per l'abolizione della tara merce. Siamo sull'ultimo paese d'Europa nel quale non sia stato ancora introdotto questo criterio alla base degli scambi. Manca una legge per la regolamentazione delle vendite straordinarie, manca la riforma della disciplina dei prezzi, sulla quale il Governo aveva preannunciato la presentazione di un disegno di legge, manca la riforma delle camere di commercio.

B I S A G L I A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il disegno di legge è già stato presentato nella stessa stesura di quello della passata legislatura.

P O L L I D O R O . Bene. Per quanto riguarda i prezzi, vorremmo sapere a che punto sono le cose.

R O S S I . Mi sembra, signor Presidente, che in occasione della discussione sulla tabella del Ministero dell'industria sia ormai diventata prassi il parlare più della situazione dell'industria che della tabella stessa. Mi pare, infatti, che questa Commissione abbia il diritto di fare, almeno una volta all'anno, il punto sulla situazione. Perciò anch'io mi limiterò a fare brevissime considerazioni di ordine generale senza addentrarmi nell'esame della tabella.

Una prima constatazione potrebbe essere questa: anche dal dibattito odierno abbiamo potuto desumere che ormai il Ministero dell'industria non può essere il solo interprete dei problemi dell'industria. I fatti si intrecciano così strettamente, nella vita delle nostre aziende, che il Ministro dell'industria finisce per diventare il loro avvocato difensore nell'ambito del Governo. Tra i problemi che riguardano le industrie vi sono quelli che toccano il Ministero del lavoro o quello del tesoro (parlo della mobilità, parlo del credito), o quello dei lavori pubblici, per l'urbanistica e i piani territoriali dell'industria. Vi è ormai interdipendenza tra i vari argomenti e ciò fa sì che si debba richiedere al Ministro dell'industria di giuocare proprio il ruolo di difensore dell'industria all'interno del Governo.

Vi è un problema, però, che io continuo a sottolineare e che so essere di difficile soluzione. Non riesco ancora a capire, pur considerando da politico l'enorme difficoltà, perchè la Commissione debba essere privata del diritto di discutere anche delle industrie a partecipazione statale. Il danno che deriva da questa privazione in termini di razionalità del lavoro è noto anche al Ministro, che è costretto a parlare della legge n. 675, che vede la gran massa di fondi messi a disposizione delle partecipazioni statali e poi,

come ministro dell'industria, deve far da spettatore e assistere impotente, salvo la funzione che riveste all'interno del Governo. E, visto che il Ministro ha fatto in modo egregio le due esperienze, si renderà ancora meglio conto della necessità che questa situazione abbia a cessare.

In molte occasioni mi sono trovato veramente a disagio quando, partecipando ai lavori della Commissione per la riconversione e la ristrutturazione industriale, vengo ad approfondire — in quel momento — degli argomenti già studiati in un'altra Commissione senza che nessun collegamento esista tra queste; la questione è stata più volte sollevata ma, purtroppo, non si è ancora pervenuti ad alcuna soluzione.

Ho voluto fare questo riferimento proprio per arrivare, in termini provocatori, a dire che mentre — tutto sommato — la nostra industria è un'industria progressista nel senso lato della parola perchè si muove, perchè si adegua, perchè aggredisce i mercati con gli strumenti che riesce ad avere, la parte politica è diventata invece conservatrice all'eccesso: si parla molto ma non si tocca niente, non si interviene anche per le cose più piccole!

In proposito viene in mente un'altra osservazione più volte fatta; per esempio, viene spontaneo interrogarsi sulla funzionalità della legge n. 675.

Il signor Ministro è venuto a farci una egregia relazione alla Commissione per la riconversione industriale ed ha detto che, finalmente, quasi tutto è fatto e che la legge è pronta per operare il Ministro, però, non ha detto per pudore che questo « finalmente » arriva (non certo per sua colpa o per colpa del Governo), a distanza di tre anni dall'approvazione di quel provvedimento quando molte delle aziende che avrebbero dovuto, nell'interesse dell'economia italiana, riconvertirsi si sono di fatto o già riconvertite o sono defunte. Per le imprese che si sono potute riconvertire bisogna soltanto dire: tanto meglio, ma per le altre, purtroppo, non c'è più nulla da fare.

Quante volte, in questa ed in altre Commissioni, abbiamo detto che bisogna avere il coraggio di rivedere l'eccessiva macchino-

sità di questa legge? Moltissime, ma poi, nella pratica, ci siamo fermati a questa osservazione e nessuna iniziativa è stata presa.

Io sono convinto che se vogliamo mantenere il passo con la realtà economico-industriale della nostra Nazione dobbiamo smetterla di enunciare principi per poi nasconderci dietro programmi fatti da forze che, molte volte, non fanno neanche parte del Parlamento rimanendo, intimiditi, ad assistere alla nostra impotenza nella realizzazione di quei cambiamenti che, indiscutibilmente, sarebbero utili.

Ripropongo dunque al signor Ministro la opportunità di rendersi interprete della necessità di arrivare ad una modifica della legge n. 675 verificando responsabilmente chi vuole effettivamente tale modifica e chi, invece, non la vuole.

La funzione di tale provvedimento, a mio avviso, non può esaurirsi con l'esaurimento dei fondi (peraltro già esauriti almeno per quanto riguarda il settore delle partecipazioni statali) in quanto ritengo che la legge n. 675 abbia in sé la capacità di prevedere un minimo di programmazione che attraverso i piani di settore ed altre operazioni, potrebbe risultare quanto mai utile per il Paese.

Se noi eliminassimo i legacci introdotti nella legge per eccessiva prudenza, per eccessivo garantismo che si sono rivelati non attuali, questa potrebbe diventare un utilissimo strumento di riferimento non solo per quelle industrie che hanno la necessità di essere riconvertite ma anche per quelle che, con i propri mezzi, operano nel settore industriale.

Noi assistiamo, ad esempio, ad un fenomeno di buona volontà che definirei eccezionale; ho avuto personalmente occasione di notare in aziende medue (le buone odee, normalmente, provengono da queste) episodi che mi hanno favorevolmente impressionato. In una fonderia del bresciano ho visto elaborare un progetto di recupero dei fumi della fonderia in grado di sviluppare milioni di chilo-calorie da destinare al riscaldamento in un villaggio di 500 famiglie oppure al riscaldamento di 300 ettari di serre per le coltivazioni.

Si tratta di uno sforzo, a mio avviso, che questa industria italiana ha compiuto, certamente spinta anche dall'interesse — che è sempre parte importante per la concentrazione di sforzi atti a portare in porto certe ristrutturazioni — ma che dimostra quanta vitalità vi sia ancora all'interno di questo settore.

Da parte del potere politico, pertanto, si tratta di seguire — se non è in grado di anticipare — gli sviluppi che l'industria italiana sta prospettando per il futuro.

Se noi volessimo andare a fondo, e qui il Ministro mi potrà confortare con proprie osservazioni, per quanto riguarda lo stato merceologico dell'industria in Italia scopriremmo, almeno per il triangolo industriale del Nord che anticipa sempre lo sviluppo di tutto il paese, che la trasformazione merceologica dell'industria italiana è notevolissima; nel giro di quattro anni moltissime industrie hanno sostanzialmente cambiato produzione pur non dichiarandolo in quanto, per seguire il mercato internazionale, si sono spontaneamente evolute riuscendo a stare al passo con le necessità.

Ripeto, lo sviluppo merceologico della nostra industria è stato di una tale importanza che meriterebbe di essere esaminato a fondo per avere ragguagli non solo sullo stato attuale del fenomeno ma anche per ricavarne linee di orientamento per la parte politica.

Vorrei cioè che l'esempio del tombinaro portato dal senatore Bondi che, ad un certo punto, prende la sua valigia e parlando solo in toscano gira il mondo, fosse un esempio da imitare anche dalla parte politica.

Smettiamola di « parlarci addosso », signor Ministro, prendiamo il coraggio a due mani, analizziamo la realtà e tentiamo di metterci con raziocinio al passo con i tempi seguendo quelle iniziative che meritano di essere portate avanti.

Concludendo, se da questa discussione riuscisse ad emergere la volontà di rivedere (ed il Ministro potrebbe suggerire quali sono i « lacci » da eliminare) lo strumento che ci siamo dati per tentare, attraverso adeguati finanziamenti ed un'opportuna programmazione, di diventare consapevoli del-

la realtà attuale dell'industria italiana noi compiremmo senza dubbio un notevole passo avanti.

A questo punto sarebbe di valido aiuto una legge per favorire la creazione dei servizi e proprio in questo spirito noi dovremmo vedere la necessità di strumenti nuovi lasciando finalmente da parte il vecchio.

Un'ultima osservazione riguarda un dettaglio che, tuttavia, mi sembra importante: vorrei sapere dal Ministro dell'industria se intende ripresentare una legge per quanto riguarda le miniere. Si tratta di un settore delicato ed importante e, in proposito, esistono già un disegno di legge presentato dal Gruppo comunista e un altro del Gruppo democristiano; sarebbe interessante conoscere se il Governo, a breve scadenza, intende presentare un proprio provvedimento di legge in quanto ogni ritardo che si verificherà in questo settore si ripercuoterà inevitabilmente in modo negativo sull'economia italiana.

URBANI. Molto brevemente, signor Presidente, per dire che la questione posta dal senatore Rossi è quanto mai fondata e ci trova d'accordo.

Non è concepibile che la Commissione industria, che deve legiferare per effetto della normativa relativa alla legge sulla riconversione industriale, non venga di fatto informata a sufficienza neanche per quanto riguarda gli atti (mi riferisco alle delibere del CIPIE che si riferiscono alla gestione della legge stessa).

Qualora si dovesse aderire all'ipotesi della revisione della legge 12 agosto 1977, n. 675 credo che questa sarebbe la Commissione competente a decidere le modifiche legislative ma, probabilmente, avvertiremmo gli effetti della mancanza di dati di informazione, di approfondimento e, infine, di partecipazione per quel che si riferisce al modo di applicazione, e di gestione della legge.

Mi chiedo dunque se, in sede di ufficio di Presidenza, non valga la pena di esaminare quale proposta concreta si potrebbe avanzare perchè, pur nel rispetto dell'autonomia della Commissione speciale, venga superato questa anomalia che porta in particolare ad

una carenza di informazione da parte nostra che è indubbiamente un fatto positivo, specie se si considera che, in concreto, la riconversione industriale sta andando avanti, in qualche misura anche in contrasto, talvolta, con lo stesso spirito della legge n. 675.

Questo problema, onorevoli senatori, deve interessare più direttamente la nostra Commissione e proprio per tale ragione insisto, sulla necessità di chiarirci le idee in merito alle proposte da avanzare. Ciò potrebbe avvenire prima in sede di ufficio di Presidenza poi, eventualmente, mediante la formazione di un gruppo ristretto di studio, e quindi mediante contatti tra le Commissioni interessate con la stessa Presidenza del Senato. In tal modo, sono convinto, che molte delle attuali difficoltà potranno essere superate.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

VETTORI, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, signor Ministro, ritengo che gli interventi dei senatori Bondi, Lavezzari, Pollidoro, Rossi ed Urbani — anche per aspetti metodologici non certamente secondari per l'economia dei nostri lavori — siano stati estremamente stimolanti ed in qualche caso, come per l'intervento del senatore Rossi che ringrazio in modo particolare, molto produttivi e concretamente propositivi.

Anche il senatore Pollidoro, pur avendo di fatto in gran parte anticipato proposte relative ad un disegno di legge che questa Commissione dovrà esaminare, ha dedicato un largo spazio ai problemi del commercio che, ha detto giustamente, non è stato molto trattato nella mia relazione iniziale alla Tabella n. 14.

In realtà, ho fatto solo un accenno a quelle che potevano essere le situazioni del dettaglio alimentare senza fare esplicito riferimento al fallimento della legge n. 426 e di quella n. 517. Guardando ai consuntivi di tali leggi ci possiamo effettivamente rendere conto che più il Parlamento si ostina nella ricerca di una programmazione riguar-

dante le competenze di enti come le regioni ed i comuni — mi riferisco specialmente alla legge n. 426 — imponenda loro « gabbie » per piani di settore più si deve poi rammaricare nel vedere che le cose vanno in senso contrario rispetto a quanto previsto dalla programmazione sperata dal legislatore nazionale.

Certo è abbastanza noto che la legge n. 426 dell'11 giugno 1971 aveva per scopo primario quello di tonificare la funzione e la professionalità del commerciante, proprio al fine di rivedere l'intero settore distributivo, che è particolarmente arretrato a livello italiano rispetto agli altri *standard* della Comunità economica europea. Ma quando i 30.000 nuovi punti di vendita citati dal senatore Pollidoro come consuntivo degli ultimi sei anni corrispondono perlomeno per tre quarti ad attività che servono unicamente a creare il posto di lavoro per il titolare, e poi la legge n. 426 ci consente nella sua applicazione di arrivare ad ammettere tutti nell'ambito della qualificazione commerciale senza nessun sbarramento in una attività, peraltro, che non discrimina e non fa selezione neppure nella preparazione scolastica, è pacifico che dovremmo assistere ancora a delle disfunzioni del commercio. Qualche anno fa si pensava che la concentrazione delle potestà e delle competenze di carattere economico in un solo ministero potesse consentire perlomeno una risposta rapida ed efficiente alle necessità estremamente dinamiche del settore produttivo, e in questo caso vorrei anche aggiungere del settore distributivo. Quindi è una pericolosa illusione (questo è un parere personale, evidentemente, e un ripensamento di quanto dichiarato e scritto nel 1977) ritenere che l'attuale situazione permetta, con una semplice operazione burocratico-ingegneristica, di concentrare in un solo ministero dell'economia tutte queste potestà e le responsabilità del commercio e dell'industria. Vorrei *a contrariis* citare il caso delle economie di Stato, che hanno addirittura i vice ministri per ciascuno dei settori dei grandi temi dell'economia. Esistono certamente in Russia il Ministero dell'elettricità e il Ministero delle centrali atomiche, così come esistono quello del com-

mercio all'ingrosso, quello del commercio al dettaglio e quello del commercio estero. È evidente che tutto questo è possibile quando c'è un quadro di riferimento molto più complesso di quello che afferisce al mercato interno e al mercato estero.

Con queste premesse, io vorrei aggiungere al catasto delle amarezze quella personale del relatore — ma credo condivisibile da tutti — per il ritardo con il quale, dopo aver cominciato in novembre la trattazione di questa tabella su puntuale presentazione entro il 30 settembre 1979 da parte del Governo, abbiamo visto l'abbandono (chiamiamolo così) della legge finanziaria, sulla quale tutti abbiamo fatto un atto di fede per un certo tipo di organizzazione e di collegamento tra le spese dello Stato, le spese del settore pubblico allargato e quello che era l'andamento generale dell'economia del paese.

Credo che questo tipo di amarezza sia condivisibile, come ho già detto, proprio perchè ci viene presentata una nota di variazione al bilancio che ci permette di verificare questo ritardo e di vedere quanto anche il Parlamento sia responsabile, oltre che il Governo, di mancate tempestive risposte a richieste che hanno una radice molto lontana, quanto meno, nel tempo.

Credo che queste lamentele e queste nostre constatazioni sul ritardo con cui diamo adempimento a queste vicende servono solo a mettere in luce (proprio in riferimento a quanto anche ieri è stato detto a livello della competente commissione senatoriale dai Ministri responsabili) come ci sia una variazione del quadro macroeconomico dell'economia italiana.

Il 30 settembre scorso si riusciva ancora a sperare di portare nel triennio il tasso di inflazione ad una sola cifra, ma col 31 dicembre abbiamo verificato che siamo rimasti a due cifre, ma arrivando col 2 come prima cifra; e questo evidentemente pone non solo degli interrogativi ma anche dei vincoli estremi a tutto quello che lo Stato può tentare di fare con il proprio bilancio, cominciando a programmare se stesso prima di dettare delle velleità di riconversione con delle leggi delle quali qui si è detto parecchio male, invero scontatamente — io di-

co — perchè, rispetto ai bilanci che abbiamo esaminato negli ultimi tre anni, mi pare che non possiamo più andare avanti mitizzando la legge sulla riconversione industriale, perchè quella adesso c'è, nè possiamo arrivare fino al limite quasi di rimpiangere delle leggi vituperate e violentemente sopresse, come la 464, la 1101, la 1470 e — perchè no? — la 623. Io tento di fare una valutazione di tutto quello che è venuto fuori adesso, anche perchè di taluni atti governativi mi pare che non si tiene il dovuto conto.

Non si può ignorare che la legge n. 675 del 1977 può oggi entrare in funzione, essendosi completato i piani di settore, nè che l'azione degli istituti di medio credito interessa un settore vastissimo di piccole e medie imprese: se si esaminano i bilanci degli istituti di medio credito esistenti in Italia — che fanno mutui « di scopo » e quindi legati alla realizzazione di determinati investimenti e di determinati programmi — e si divide il numero dei miliardi erogati per il numero delle operazioni, si appura che il livello medio delle singole operazioni è inferiore ai 200 miliardi).

Il credito all'artigianato è stato rifinanziato, anche se in misura forse inadeguata: necessaria è ora la definizione, in via legislativa, della distinzione tra impresa artigiana e vera e propria impresa industriale.

Più gravi invece sono i problemi della grande industria, e soprattutto di quella pubblica. È evidente però che non ci si può lamentare della lentezza con la quale il ministero spende i quattrini rubricati per interventi in conto capitale (e che sono completamente diversi come rapporto rispetto agli altri ministeri). L'erogazione di questi contributi è condizionata dalla esistenza della provvista, dalla esistenza di garanzie, dalla esistenza di una valutazione del programma presentato per il finanziamento.

Mi pare tuttavia che noi dimentichiamo che sono stati approvati quasi tutti i piani di settore. Non importa se i piani di settore non accontentano una delle parti sociali, perchè evidentemente sono fatti in termini asettici ed un pochino tecnici; e non importa nemmeno che i grossi gruppi che sono soggetti di intervento dei piani di settore non hanno nè la forza finanziaria, nè la capacità

imprenditoriale, ma più di tutto non hanno la legittimità di carattere socio-politico per effettuare operazioni che i piani di settore comportano. Io sono convinto che quando parliamo di crisi economica, magari ignorando la crisi politica e quella sociale (e, vorrei dire, morale), non abbiamo presenti le vere conseguenze immediate, ma più di tutto quelle future, della rarefazione del petrolio, e non abbiamo presente lo stato della produzione italiana. Io ringrazio il collega Rossi che mi ha tolto l'onere di annoiarvi col dilungarmi qui nell'illustrare lo stato dell'industria italiana, che ha icasticamente definito molto progressista rispetto ad un enorme conservatorismo del settore che possiamo definire burocratico, pubblico, politico.

Io penso che le grandi industrie, sul cui settore non siamo mai riusciti ad andare d'accordo in termini legislativi, abbiano bisogno di un ripensamento di produzione, che in qualche caso fanno senza avere poi il supporto di carattere finanziario per portare a termine i loro programmi; ma hanno ancora enormi facoltà e potestà di spessore tecnologico. Però è evidente che sono gruppi che risentono della maggiore rigidità, risentono dei tassi di cambio, risentono della depauperazione di carattere — diciamo — capitalistico; anche questa Commissione ha fatto una o due audizioni per ascoltare i problemi della crisi di una società di ingegneria che fa capo ad alcuni grossi gruppi finanziari, ma si tratta di una delle 140 società di ingegneria che risultano iscritte ad associazioni di quel tipo. Quindi è evidente che una certa vivacità nel proporre e vendere impianti chiavi in mano e tecnologie esiste; ci si occupa di una sola società perchè fa capo a grandi industrie affaticate da problemi di carattere finanziario organizzativo, sia che esse appartengano all'area pubblica, parapubblica, semipubblica, e sia che appartengano a quella a carattere puramente privato. Mi preme poi chiarire ancora che quando parliamo di piccole e medie industrie non abbiamo un parametro che riguardi l'intera Europa; abbiamo un parametro flessibile, quasi a sensazione, fatto nostro; perchè vorrei dire — rispondendo al collega Rossi — che, quando si parla di 170-200 dipendenti, siamo nell'ordine di cinque

volte la dimensione media dell'ISTAT per l'intero settore industriale italiano.

Parlare pertanto di 200 dipendenti, specialmente se si tratta di settori di un certo rilievo tecnologico, non significa parlare di una piccola industria, quanto meno per quello che riguarda i problemi di *marketing*, i problemi tecnologici e finanziari che a tali aziende fanno capo.

Ecco come si inserisce il problema della distinzione tra l'artigianato e la piccola e media industria in merito alla quale, a seconda delle zone considerate, sarà necessario pensare ad un qualcosa in parte delegabile alle regioni.

Vorrei aggiungere ancora una parola sul credito scusandomi se la mia replica è sommaria e forse disordinata in quanto segue gli specifici temi cronologici trattati dagli oratori intervenuti nel dibattito. Ebbene, quando si lamenta la difficoltà, la vischiosità dei mutui di scopo si dimentica che qualche volta si arriva a questi mutui di medio credito per iniziative che hanno basi imprenditoriali solo in termini astratti non avendo un minimo di capitale di partenza. Mi pare, invece, che sia sempre la faticosa ricerca del capitale di gestione che mette in difficoltà anche gli investimenti e questo succede in particolar modo per le aziende a partecipazione statale per le quali le banche non si fanno alcun riguardo nel chiedere non solo il « prime-rate » ma, addirittura, un tasso privilegiato all'insù in quanto si tratta di debitori poco solventi e, comunque, non forti sul piano della trattativa poichè chiedono enormi cifre difficilmente rastrelabili se non con provvista di costo vicino a « prime-rate ».

Questo, onorevole Ministro, ritengo sia il punto fondamentale della strozzatura che affligge la gestione delle industrie italiane che dà anche risposta alla richiesta che tanto spesso viene rivolta al suo Dicastero: che cosa fa il Ministero dell'industria?

In passato ho ceduto a tale tentazione anche io nel senso che mi sono detto: essendo la grande industria afflitta da problemi finanziari, essendo le assicurazioni afflitte solo da problemi di controllo o, comunque, riconducibili alla contraddizione di chiamare produzione il puro e semplice incasso di pre-

mi, essendo l'artigianato di competenza delle regioni, essendo anche il commercio difficilmente gestibile a livello centralizzato, ed essendo necessario pensare alla vicenda dell'energia quale ruolo spetta al Ministero dell'industria?

Ebbene, molte cose si chiedono a tale Ministero ma bisogna anche rendersi conto che non può essere soltanto la controparte delle organizzazioni sindacali quando ricorrono i punti di crisi!

In proposito ricorderò una vicenda nota a tutti che, comunque, non ricordiamo mai quando chiediamo che il Ministero dell'industria risolva tutti i problemi; in uno dei comitati chiamati a seguire la gestione di una delle leggi di incentivazione citate dal senatore Bondi, precisamente la legge n. 1101, la legge tessile, le parti politiche rappresentate dalle regioni e quelle sindacali si sono trovate d'accordo nel bloccare il finanziamento ad un certo gruppo finanziario. Si è trattato del blocco di un finanziamento a favore di determinate iniziative nel Mezzogiorno per semplice ritorsione nei confronti della chiusura di due aziende dello stesso gruppo nell'Italia del Nord.

Se volete posso citare nomi e date!

**B O N D I .** Sarebbe utile conoscerli!

**V E T T O R I ,** *relatore alla Commissione.* Questa vicenda è avvenuta per la Marzotto ed il Ministro ne è a conoscenza; comunque, alla fine è prevalso il buon senso e non sono stati bloccati una ventina di miliardi di investimenti — già programmati per l'area del Sud sulla scorta di una logica di autentica riconversione — in contrasto con una rappresaglia messa in atto all'insegna della bandiera politico-sindacale che non voleva ammettere la fine, la morte naturale di un'impresa con 200 dipendenti nel Nord.

Questo lo dico perchè non si addebiti al Governo o al Ministero dell'industria cose che riguardano invece la convivenza civile e la possibilità che i programmi che si dice di voler fare vengano realizzati senza trovare campanilismi o, meglio, legittimi interessi locali schierati su posizioni diverse da quelle di un grande quadro di macroeco-

nomia industriale che goda di un diffuso consenso.

Credo di poter concludere pregando, come relatore, il ministro Bisaglia di voler chiarire se si debba intendere superato il disegno di legge sulla geotermia che, per lo meno nella passata legislatura, intendeva raggiungere lo scopo di mettere d'accordo l'ENI con l'ENEL e di dare un certo finanziamento per ulteriori ricerche; può darsi che tutto questo rientri ora nell'ambito di un più vasto quadro energetico e, in tal caso, vorremmo sapere se collocare la geotermia tra le fonti alternative (cosa che ritengo ingiusta a livello della storiografia dei soffioli di Larderello, ad esempio) oppure se dobbiamo farci carico noi di quanto a suo tempo già predisposto dal Ministero presentando un disegno di legge per materia di cui è stato iniziato l'esame che poi si è arrestato.

Un'ultima notazione vorrei fare solamente sugli aspetti di carattere contabile della Tabella n. 14. La nota di variazione che ci è stata presentata riguarda il fondo energetico di cui ad un decreto del settembre scorso non convertito poi in legge. Il decreto seguito in novembre riportava una cifra inferiore ed i 450 miliardi iniziali inseriti nella rubrica degli investimenti in conto capitale del Ministero dell'industria sono passati al Ministero del tesoro nel fondo generale per i provvedimenti legislativi.

Il secondo decreto-legge, anche esso non convertito, prevedeva 100 miliardi di arrotondamento del fondo di dotazione dell'ENI; ora è intervenuto un altro decreto-legge che reca la data del 10 gennaio corrente il quale, contenendo altre cifre, altri interventi, ed altra normativa non ritengo debba essere inserito nella discussione della Tabella 14, mentre vorrei chiedere alla Commissione che nella stesura del rapporto il relatore venisse autorizzato a rimettere alla Commissione bilancio l'aggiornamento delle cifre a seconda di come queste si presenteranno a seguito della conversione o meno del terzo decreto-legge del 10 gennaio che comporta, ripeto, cifre diverse sempre nel settore energetico.

Pertanto, completando la parte protocollare della relazione, concluderei ringraziando

ancora una volta tutti coloro che, intervenendo, hanno dato stimolo e vita alla discussione e quindi a chi ha replicato, il quale invita la Commissione ad esprimere parere favorevole alla Tabella in esame che, per la verità, è molto modesta per quanto riguarda l'incidenza sulle spese del bilancio dello Stato.

Può essere anche piuttosto modesta in relazione all'opera di programmazione e di promozione che il Ministero specificatamente svolge anche con spese molto limitate.

Una lamentela possiamo aggiungere per il depauperamento degli uffici del Ministero, sperando che il Ministro possa rispondere al senatore Bondi affermando che i movimenti di personale hanno l'attenzione della stampa per il livello al quale avvengono, ma che costituiscono un rafforzamento certo della struttura burocratica ministeriale.

Da ultimo mi sia consentito dire che la Tabella 14 all'esame ha permesso di spaziare sull'intero settore dell'economia secondaria e terziaria, per non parlare poi di quanto anche nella relazione è stato adombrato circa la politica monetaria, ma che nell'alveo specifico della Tabella 14, permette di esortare i colleghi presenti affinché la stessa, udita la risposta del Ministro, venga approvata.

**P R E S I D E N T E .** Il relatore va sentitamente ringraziato da tutta la Commissione per l'attenzione che ha portato ai problemi inerenti la Tabella 14, sia nella relazione iniziale sia nella sintesi ora conclusa.

Do ora la parola al ministro Bisaglia per la risposta del Governo.

**B I S A G L I A ,** *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non per dovere formale, ma perchè ho letto attentamente la relazione del senatore Vettori ed ho ascoltato la sua replica, desidero ringraziarlo per il criterio di concretezza, di realismo, di intelligenza e anche di buonsenso che ha ispirato i suoi interventi. Ugualmente ringrazio i colleghi che hanno partecipato al dibattito; dai loro interventi sono venuti spunti che potrebbero fornire materia per un lungo intervento del Ministro.

Raccoglierò inizialmente, salvo le risposte che poi darò ad ognuno, due riflessioni di carattere generale presenti in più interventi.

La prima riguarda il sistema che presiede alla politica industriale italiana. Indubbiamente io stesso, che mi trovo a fare questa esperienza da qualche mese, ma che vengo da una parallela con numerosi punti di intersecazione con questa, molte volte mi sono domandato, nel passato e nel presente, se il nostro sistema sia il migliore. E non c'è dubbio che, sotto certi aspetti, chi ha avuto la possibilità di passare attraverso queste due esperienze, ha la prova del nove dei vantaggi e degli inconvenienti del nostro sistema.

Aggiungiamo un terzo elemento che del resto è già stato ricordato in questa sede e che fa riferimento ai lavori del Parlamento. Chi sta al Governo ha una visione dei problemi dal punto di vista della gestione, dei rapporti con il Ministero del bilancio, eccetera, mentre voi molte volte non siate a conoscenza di quanto avviene in altre autorevoli commissioni. Il Governo si trova per suo conto a dover fare la spola in più sedi, in tempi che sono quelli che sono, e tutto questo non giova in fondo, senza cattiva volontà da parte di nessuno — all'esame oggettivo dei problemi. Questi forse talvolta peggiorano e qualche volta si rischia di esser costretti ad applicare una massima che usava un vecchio senatore, oggi morto, del gruppo al quale io appartengo, il quale sosteneva che in Italia molti problemi si risolvono accantonandoli, poichè dopo qualche tempo ci si accorge che sono ormai superati.

Sono convinto che, senza arrivare all'unificazione in un solo ministero, il famoso ministero dell'economia, già sarebbe un passo avanti arrivare ad avere dei sottosegretari con delle deleghe non variabili ma permanenti. Voi sapete infatti che oggi il regime della delega è regolato dal Ministro e se il sottosegretario gode la fiducia del Ministro ottiene la delega, altrimenti no. Uscire da questo regime discrezionale sarebbe indubbiamente un vantaggio.

D'altra parte è anche vero che alcuni Ministeri sono nati nel tempo per rispondere a particolari esigenze del momento e hanno

assolto una funzione positiva in quel determinato contesto storico, sociale e politico. Si tratta di verificarne l'opportunità: non esiste niente di eterno.

Questo per quanto riguarda la prima osservazione di fondo, che investe una tematica sulla quale discutono forze politiche, forze sociali e si fondano i programmi di governo: opinioni diverse, tutte rispettabili, ognuna delle quali contiene parti di verità e aspetti di dubbio.

La seconda riflessione che vorrei fare riguarda il Ministero dell'industria, così come esso attualmente è. Vi do pochi dati esemplificativi, senza nascondervi che quando ne ho preso visione, arrivando a questo dicastero, ne sono rimasto veramente colpito: al 1° gennaio 1970 avevamo 2.213 posti di organico, il 1° gennaio 1979 erano scesi a 1.848. Per quanto riguarda i posti occupati, nel gennaio 1970 erano 2.042, nel gennaio 1979 sono scesi a soli 1.493. Questo di fronte a delle tematiche e a dei problemi che si sono ingrossati quasi come una palla di neve che diventa valanga.

Le cause di questa diminuzione di personale, che qualche senatore chiede, sono molteplici, di ordine normale e anche particolare, come ad esempio il passaggio di personale alle regioni, che certo non è stato compensato dal fatto che siano state messe a disposizione del Ministero per varie ragioni circa cento unità lavorative. Tant'è che giustamente il senatore Vettori annotava che vi sarebbero decine di posti di organico scoperti per tecnici e primi dirigenti.

Posso dire che per quanto riguarda i primi dirigenti (si tratta dell'applicazione della legge 583 del 1977) soltanto in data 28 novembre scorso la Corte dei conti ha ammesso a registrazione il provvedimento: per effetto di questa registrazione, sono stati immessi nelle funzioni di primo dirigente 41 impiegati direttivi. Bisogna purtroppo constatare che le lentezze, i ritardi, anche se di fronte a precisi impegni, possono essere determinati non da una ma da due o più cause.

E veniamo alla legge n. 675. Credo che a tutti spetti una parte di responsabilità per l'aver introdotto in questa legge delle procedure che, invece di essere norme di garanzia,

si sono rivelate norme garantiste, con l'unico effetto di avere determinato una paralisi del provvedimento, tanto che solo in questi giorni finalmente la 675 sta prendendo il via. Sono giunto qui in ritardo proprio perchè questa mattina ho avuto un incontro con l'apposita commissione che sta liquidando tutte le vecchie pratiche che vengono a cessare con l'avvio della 675.

E vorrei dare a questo punto un dato circa la situazione delle varie leggi: l'argomento, se non ricordo male, è stato toccato dal senatore Bondi. Le leggi nn. 1101, 464, 623 e 374 hanno tutte dei residui passivi, residui passivi che — così come ha sottolineato il senatore Vettori nella sua relazione — sono diminuiti di circa 100 milioni. Non è molto, ma è un simbolo.

Prendiamo, ad esempio, la legge n. 464: vi sono stati dei problemi procedurali che soltanto in questi giorni sono stati sciolti. Vi posso dire che la commissione sulla legge n. 464 soltanto questa mattina ha potuto sciogliere alcuni nodi, dopo che la Corte dei conti aveva dato alcune risposte. D'altra parte, credo che non avremmo potuto farlo prima, poichè siamo in uno Stato di diritto.

Raccoglio l'invito che mi è stato rivolto. In questi giorni, per l'esattezza il 1° di febbraio, vi è il cambio alla Direzione generale della produzione industriale, in quanto il dottor Carbone, che l'ha diretta in modo egregio per molti anni, va in pensione. Noi abbiamo già nominato — come avrete appreso dai giornali — il nuovo direttore generale, che è un giovane — forse il più giovane direttore generale — che ha già dato ottimi risultati. Ed il primo messaggio che gli ho trasmesso è stato proprio quello di studiare ora che si avvia la legge n. 675 una prima proposta — poi, naturalmente, il Parlamento deciderà come crederà più opportuno — di modifiche, che rendano queste procedure più snelle.

Devo riconoscere che le leggi risentono molte volte del clima del momento, ma spero che oggi tutte le forze politiche, nei limiti del quadro politico al quale adesso non accenno, possano determinare una convergenza — salvo le risposte diverse che si possono dare — almeno sull'analisi critica di ciò che è stato.

Il senatore Bondi ha fatto una domanda che mi appassiona; ha chiesto cioè quali sono le prospettive dell'industria italiana. Penso che se riuscissimo ad ottenere nei prossimi anni che le leggi nn. 675 e 787 esplicassero i loro effetti di riconversione, di ristrutturazione e di risanamento finanziario — il tutto mentre mutano le condizioni esterne politiche, sociali, mentre avviene la maturazione delle stesse forze sociali sia della parte imprenditoriale che della parte sindacale — sarebbe il massimo obiettivo, che certamente premierebbe l'opera di tutti coloro che partecipano al Governo, nel suo significato più ampio, di questo Paese, indipendentemente dai ruoli nei quali ci troviamo impegnati.

Passiamo ora alle osservazioni particolari che sono state fatte. Un problema che è stato toccato, sia dal senatore Bondi che dal senatore Vettori, riguarda l'artigianato. A questo proposito, come saprete, stiamo per presentare un disegno di legge-quadro. L'artigianato ormai è materia primaria delle regioni. Ma la preoccupazione principale del Governo è quella di dare una definizione unica, se vogliamo salvare il carattere nazionale, delle imprese artigiane. Le caratteristiche delle imprese artigiane, infatti, come ricordava il senatore Vettori, oggi sono completamente diverse.

Devo ricordare che, da parte del Governo, è stata rifinanziata l'Artigianocassa ed è stato tolto il limite del tetto dell'intervento. Quando il senatore Lavezzari ha toccato il problema dell'inflazione ha detto una cosa esatta, ma purtroppo l'inflazione non si può bloccare con un decreto-legge. Essa — come gli operatori economici sanno meglio di me — ha delle cause esterne (basti citare il costo del petrolio) ed interne (e qui ci vorrebbe un'analisi che probabilmente ci dividerebbe) che purtroppo non si possono bloccare. Certamente non è soltanto la scala mobile a determinare l'inflazione, ma essa deriva da un insieme di cause. Non c'è dubbio che per uscire da questa situazione, nella quale siamo tutti autori e vittime, dovremmo essere in grado non dico di invertire ma almeno di arrestare il processo inflattivo. Uno cosa saggia che il Governo ha fatto è stata quella di portare la lira nello

SME. Da questo punto di vista si può constatare quanta ragione abbia il senatore Lavezzari nel dire che la lira, in fondo, è sottovalutata; ma l'ingresso nello SME ha dato risultati positivi, mentre temevamo di essere spazzati via subito.

L A V E Z Z A R I . Signor Ministro, è da troppo tempo e con troppa insistenza che si parla di svalutazione della lira.

B I S A G L I A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ma non è il Governo che parla di svalutazione della lira, senatore Lavezzari. Anzi, la regola costante di questo Governo è stata sino ad ora la difesa del cambio. Che poi vi siano delle speranze di svalutazione della lira, queste non provengono dal Governo — mi consenta di dirlo. Non dico che provengano da lei, per carità, ma semmai provengono molto spesso da qualche settore che può essere interessato.

F E L I C E T T I . Anche se contano molto questi settori!

B I S A G L I A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Devo dire che l'istituzione che li rappresenta, per la verità, si è battuta con il Governo. Che poi, invece, i singoli — grandi, medi e piccoli — con diverse politiche abbiano questa speranza, purtroppo non si può negare.

Il senatore Pollidoro ha citato vari provvedimenti che erano stati presentati nella passata legislatura: in proposito posso dire che qualcuno di questi provvedimenti (per esempio, quello delle Camere di commercio) è stato ripresentato. E la proposta del Ministero dell'industria è stata di ripresentarlo nel testo di allora proprio perchè, essendo quel testo maturato (così è stato detto nei nostri uffici) su un punto di incontro, almeno come base di discussione, fra le varie forze parlamentari, e quindi molto aperto al dibattito, è sembrato al Governo che fosse più facile portarlo alla discussione parlamentare. Per tutti gli altri provvedimenti, che riguardano vari settori, posso dire che l'ufficio legislativo in questi mesi (nei limiti di tempo e di personale che

abbiamo) sta rivedendo tutti i vari disegni di legge. Alcuni sono stati trasmessi agli altri ministeri per il concerto e andranno alle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, mentre per qualcuno si sta ancora procedendo alle verifiche necessarie.

È stato fatto un accenno, in uno degli ultimi interventi, all'attività mineraria. Il senatore Vettori ne ha parlato nella replica.

Per quanto riguarda questo settore vi era un disegno di legge presentato nella passata legislatura, che è stato diramato ai colleghi. Però nel frattempo la nostra Direzione generale delle miniere ha avviato e in alcuni casi concluso una serie di indagini geologiche, geofisiche, geochimiche e giacimentologiche in Sardegna, in Toscana e in Calabria, attraverso delle convenzioni particolari con l'ENI. È in corso di elaborazione da parte del Ministero un disegno di legge, sempre sulla base di uno decaduto, per una nuova disciplina-quadro per le attività di cava e torbiera, perchè è necessario regolamentare in modo unitario l'attività legislativa delle varie Regioni, secondo le loro competenze.

Il senatore Pollidoro ha fatto un'osservazione molto interessante sul settore commerciale. È vero che il commercio molto spesso diventa, nel tempo e negli impegni, quasi un'attività residuale del Ministero preso fra problemi energetici, ristrutturazioni industriali, crisi di grandi società. Io credo che qui un ripensamento vada fatto, soprattutto alla luce non solo delle considerazioni che lei, senatore Pollidoro, ha fatto, ma proprio utilizzando qualche suo accenno, ad esempio al fatto nuovo che si interseca col settore commerciale, cioè lo sviluppo del terziario. Io credo che il nostro paese date le sue caratteristiche, possa puntare molto sul terziario tenendo conto di un fatto: che noi abbiamo il terziario meno sviluppato fra i paesi industriali. Non ricordo con esattezza, ma certamente negli Stati Uniti il terziario è sviluppato due terzi più che nel nostro paese. Quindi credo che lo sforzo vada diretto alla revisione di tutta la politica del settore commerciale, collegandolo però con le prospettive che emergono nel settore terziario.

Penso che per tutto il settore commerciale il massimo obiettivo, senza dare una ri-

sposta sui singoli casi, almeno nel proposito che il ministero persegue, è quello di arrivare ad armonizzare la nostra legislazione con quella europea e di fare in Italia, in questo settore, delle leggi che siano eguali a quelle degli altri paesi della Comunità, in modo da mettere i nostri operatori commerciali in situazioni non di vantaggio nè di svantaggio, rispetto a quelle degli altri paesi della Comunità europea.

Una parola vorrei dire al senatore Rossi su un tema che mi appassiona e che si collega alle osservazioni di principio, cioè al rapporto fra impresa pubblica e impresa privata. Noi purtroppo in Italia siamo vittime di questa schematizzazione, mentre in realtà andrebbe fatta, non una diversificazione bipolare, ma tripolare: perchè poi in Italia abbiamo un'impresa pubblica vera e proprio (l'Azienda delle ferrovie dello Stato), abbiamo l'azienda a partecipazione statale (che è un'impresa mista, anche se si sta sempre più riducendo ad impresa a capitale pubblico), e abbiamo l'impresa privata.

Occorre razionalizzare una politica di settore. Giustamente il senatore Vettori ha ricordato alcune cose che sono state fatte. Infatti, la politica dei piani di settore sta cominciando a dare qualche risultato. La soluzione di Ottana ad esempio non è più un intervento assistenziale ma un intervento di politica industriale, anche se ha allargato l'area pubblica. Ma questo è un altro discorso.

È vero un punto: l'ossatura industriale del nostro paese — fortunatamente, a mio giudizio — è ancora basata sulla piccola e media industria, che è più elastica nel bene e nel male, mentre la grande industria, sia quella pubblica che privata, è più rigida.

E dobbiamo dire che anche qui stiamo cambiando modello culturale: noi tutti proveniamo da una cultura che ha creduto per anni che la grande industria fosse il toccasana. Oggi dobbiamo avere la capacità di cambiare, da questo punto di vista la cultura industriale, perchè certamente oggi è dimostrato — le stesse grandi industrie lo confermano — che la piccola e media industria regge meglio, mentre prima si credeva il contrario. Soprattutto nei periodi di crisi ricorrenti, in cui ormai siamo entrati, la

piccola e media industria ha maggiori capacità di funzionare.

In risposta ad un'ultima osservazione del senatore Rossi, desidero precisare che, da questo punto di vista, l'impegno del Governo è di presentare un libro bianco che prepari in Parlamento una discussione sullo statuto dell'impresa. Il Governo si era orientato a presentare un disegno di legge, ma io ritengo che oggi, tenendo conto del quadro politico, una proposta, valida o no che sia, certamente apparirebbe prematura; mi è sembrato più opportuno quindi presentare una sorta di libro bianco che raccolga tutte le proposte, in modo da svolgere una discussione preliminare in Parlamento dalla quale evincere i principi comuni da tradurre in successive proposte.

Vi ringrazio per l'occasione offertami da questa discussione, che mi ha consentito di fare una rapidissima carrellata sui problemi del Ministero dell'industria.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dai senatori Felicetti, Spano, Conti Persini e Vettori, di cui do lettura:

La 10ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione della eccezionale importanza che riveste il settore assicurativo ai fini di una effettiva tutela delle esigenze di sicurezza delle famiglie e delle aziende;

in considerazione dell'opportunità e necessità di coinvolgere il sistema assicurativo, che deve essere stimolato a utilizzare tutte le effettive potenzialità del mercato, al processo di sviluppo programmato della economia nazionale;

essendo evidente che i compiti sopra indicati, insieme con quelli derivanti dal confronto, ormai avviato con il processo di integrazione comunitaria, con realtà imprenditoriali particolarmente competitive e incalzanti, esigono il pieno recupero del sistema assicurativo italiano, la sua riqualificazione piena e la sua moralizzazione più assoluta;

ritenendo che questi obiettivi possano essere conseguiti a condizione che lo Stato definisca chiaramente una strategia per

il settore, muovendosi coerentemente sul piano legislativo per superare inadeguatezza e distorsioni preoccupanti, così da garantire alla collettività comportamenti e indirizzi capaci di evitare per il futuro il riprodursi di guasti gravi che passate e non superate disattenzioni hanno provocato turbando anche pericolosamente l'applicazione di leggi, come la 990, ispirate a evidenti ragioni di socialità,

impegna il Governo:

1) a concludere rapidamente lo studio dei testi legislativi sui quali impegni di fronte al Parlamento sono stati assunti dall'Esecutivo in occasione del dibattito sulla legge n. 39 del 1977 e sulla legge n. 295 del 1978;

2) ad avviare in tempi ristrettissimi la fase conclusiva del dibattito apertosi tra le forze politiche per pervenire a urgenti, rigorose determinazioni in materia di controllo e di vigilanza;

3) a promuovere, al fine di coinvolgere tutte le forze politiche e sociali, in un confronto aperto all'attenzione della pubblica opinione, alla definizione di una completa strategia per il comparto, una Conferenza nazionale sul ruolo nella società del settore assicurativo, anche attraverso la migliore collocazione all'interno del sistema, con funzione di stimolo irrinunciabile e di moralizzazione dell'azienda di Stato, recuperata al suo ruolo e riformata.

(0/293/1/10-Tab. 14)

**B I S A G L I A**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo lo accoglie.

**P R E S I D E N T E**. Lo metto ai voti.  
È approvato.

**P O L L I D O R O**. Il Gruppo comunista annuncia il proprio voto contrario, in base alle osservazioni già svolte.

**S P A N O**. La nostra assenza dal dibattito di questa mattina non è casuale; il documento in esame, al di là delle ricerche contabili, si ricollega alla politica del Gover-

no e al dibattito che si è svolto su tale politica presso le due Camere, un dibattito che sostanzialmente non ci ha portato a dare una valutazione, non dico positiva ma soddisfacente delle iniziative che il Governo ha affrontato nel settore che riguarda la tabella 14. Quindi, per essere stringato, credo che in effetti il Governo si sia comportato come un Governo di tregua, senza iniziative di lancio o di rilancio nei tre settori, dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Le forze politiche attualmente sono ancora, per un po', in attesa; si apre una fase nuova nella quale, se le iniziative continueranno a ristagnare per volontà del Governo, le forze politiche dovranno spingere perchè altre iniziative autonome a livello parlamentare vengano avanti e procedano con speditezza, altrimenti dalla tregua si passerebbe ad una passività e ad una inerzia non più sopportabili. Non dico questo per amore di polemica, ma per una considerazione critica che si rintraccia anche nell'intervento da me svolto nella discussione sulla legge finanziaria. Noi annettevamo molta importanza al dibattito, al confronto parlamentare in cui il Ministro doveva esprimersi, ma il bilancio del Ministero dell'industria risulta in larga parte inficiato da uno stato di carenza nel confronto tra le forze politiche che incide sulla nostra valutazione negativa, valutazione che esprimiamo non con un voto contrario, poichè riteniamo tale carenza la conseguenza di un fatto politico generale, ma con un voto di astensione.

**P R E S I D E N T E**. Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Vettori il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, come risulta modificato dalla nota di variazioni n. 293/14-bis.

*I lavori terminano alle ore 13,35.*